

IMPAGINAZIONE PROVVISORIA

Questo documento è un semplice manoscritto accettato per la pubblicazione: non ha l'impaginazione e numerazione definitiva della rivista

NOT THE FINAL PAGE LAYOUT

Original text of a manuscript accepted for publication: not the final page layout and numbering of the journal article

LE ELEZIONI COMUNALI DEL 2016: QUANDO IL TERRITORIO VINCE E I PARTITI PERDONO

di **TERENZIO FAVA**

2016 Municipal Elections: when the territory wins and parties lose

Abstract. — Local elections held on June 2016 in Italy asked voters to appoint more than 1,300 among mayors and municipal councilors, some of them in big cities like Rome, Milan, Turin. This article aims at assessing who is the real winner of this election.

At first sight, the Five Stars Movement won this election. Nevertheless, some doubts arise because of its limited coverage of the territories, internal conflicts and the lack of homogeneity of its electoral results at the local level. Among the losers, Forza Italia and minor parties like NCD and extreme-left parties are to be counted, while the Northern League secured its previous elections' percentage. The Democratic Party reported huge losses but remained the leading party in half of the voting municipalities.

A more in-depth analysis shows however that local lists (civic lists) strongly improved their results and voters' support. From this perspective it is the territory that won 2016 local election. The article claims that this may negatively affect the national political system and political establishment. Civic lists bring in fact together different political actors (such as notabilities, patrons and relevant clientele) with populist local movements, and often show weak political capabilities in local government.

Keywords: *Local elections; Local policy; Civic lists; Democratic Party; Five Stars Movement.*

Nelle elezioni comunali del giugno 2016 tredici milioni di italiani sono chiamati al voto al fine di eleggere i sindaci e i consigli comunali in oltre 1.300 comuni, tra questi alcuni di grande dimensione come Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Cagliari e Trieste. Il che fa assumere a questa competizione di *secondo ordine* (Reif e Schmitt 1980) o di *diverso ordine* (Legnante 2002) un valore non solo locale, ma, vista la sua politicizzazione (Emanuele e Maggini 2016), anche risvolti più ampi che si riflettono sul sistema politico e partitico nazionale.

Si tratta di elezioni che, nonostante la rilevanza, vedono il Presidente del consiglio, Matteo Renzi - forse consapevole delle inestricabili e delicate questioni romane e della prevedibilità di un voto "difficile" a lui poco favorevole (D'Alimonte 2016a) - attento più a sminuire la portata dell'evento che non ad impegnarsi in prima persona nella campagna elettorale. Focalizzando (con non poco anticipo) la sua attenzione quasi esclusivamente su un evento elettorale successivo, quello referendario di fine anno, volto a confermare o invalidare le riforme costituzionali del suo governo.

L'atteggiamento dei media, dei commentatori televisivi, della politica e delle sue leadership, porta, come succede ormai da qualche anno, a dibattiti dove l'esigenza del commento finisce solitamente con l'anticipare il verdetto al dato. Anche certe analisi successive, fatte a freddo e da esperti della politica, finiscono, a volte, per essere indebolite dalla tendenza a confermare risultati già scritti - nel caso specifico del 2016 quello della vittoria del Movimento 5 Stelle¹ - o da approcci metodologici poco corretti, con comparazioni tra elezioni di grado diverso, nonostante dinamiche e offerte politiche assolutamente altre.

Da una prima analisi del voto il successo del M5S può apparire fin troppo evidente, soprattutto in relazione a quanto succede nella Capitale e, inaspettatamente, a Torino. Alcuni interrogativi, tuttavia, rimangono e non sono di poco conto. Per dichiararlo vincitore, è sufficiente che si sia imposto in queste due grandi città, anche se si scopre che non fa altrettanto altrove? Fino a che punto si può parlare di vittoria se poi emerge una non adeguata capacità nella copertura politica del territorio nazionale, accompagnata, oltretutto, da una diffusa rissosità nella sua dimensione locale?²

Gli interrogativi riguardano ad ogni modo non solo la formazione di Beppe Grillo, ma pure il Partito democratico, definito in maniera abbastanza univoca come il grande sconfitto. Ma fino a che punto possiamo indicare tanto perentoriamente perdente il partito che continua ad essere il principale, il primo nella grande maggioranza dei comuni italiani?

Sicuramente vi sono altri quesiti più semplici, anche se, poi, le questioni paiono più marginali e meno interessanti. Forza Italia - il partito più di ogni altro alla guida del paese negli ultimi decenni - sembra essersi quasi estinto nell'esaurimento del suo leader e le urne ne decretano senza ombre velate un certo suo dissolvimento. Così come, più in generale, il centrodestra, che, ad esclusione di Milano, si dimostra evanescente e incapace di trovare unità e sintesi³. Roma ne è l'esemplificazione, con le controverse scelte riguardanti il candidato sindaco (Bertolaso, Marchini, Meloni) che alla fine vedono la leader di Fratelli d'Italia salvarsi grazie ad una diffusa cultura politica e ad uno

¹ Una vittoria che secondo i sondaggi sembra essere pienamente riconosciuta anche dall'opinione pubblica (Diamanti 2016).

² I fatti di Roma successivi all'elezione di Virginia Raggi, dimostrano che tale rissosità si annida, in modo non meno grave, anche nei vertici del Movimento.

³ La crisi del centrodestra emerge in modo abbastanza evidente già nelle amministrative precedenti (De Lucia e Maggini 2012).

zoccolo duro di destra da sempre presenti nella Capitale⁴. Una ben che minima idea del successo appare lontana anche per il Nuovo centro destra, un partito senza base. E, infine, Matteo Salvini - che di fronte al declino di Silvio Berlusconi cerca in qualche modo di proporsi come l'erede - non trova quel salto di qualità desiderato, con una Lega Nord che migliora solo leggermente, modificando la struttura del proprio voto, ma senza andare oltre. Forse danneggiata, in questo, dal linguaggio (non proprio ortodosso) del proprio leader, adatto più alla pancia della militanza dura che non a catturare nuove adesioni e nuovi consensi.

Il voto fornisce, inoltre, indicazioni su nuove dinamiche politico-strategiche che riguardano i partiti e gli elettori, con la definizione di un bipartitismo-bipolarismo tra il PD e tutto il resto. In una stagione politica ancora troppo vicina e non dimenticata la figura di Silvio Berlusconi divide il campo tra amici e nemici (Ignazi 2014) e crea la contrapposizione tra due partiti: quello berlusconiano e quello antiberlusconiano. Nel 2016, e le comunali di giugno lo mettono ben in evidenza, l'azione della leadership governativa nazionale, che trova la sua incarnazione nella figura di Matteo Renzi, determina, allo stesso modo, una dicotomizzazione tra chi sta con una parte (il PD) e tutti gli altri, i quali assieme, a prescindere dall'appartenenza politica, gli si alleano contro, trovando nel M5S e nella sua capacità di penetrazione trasversale nell'elettorato (De Sio 2016) la sintesi vincente. Torino ne è l'esempio principale.

Le analisi del voto del 2016, nella ricerca dei vincitori e degli sconfitti, fanno emergere, infine e soprattutto, una realtà che ormai, nel caso delle elezioni locali, è dominante e determinante; quella del territorio. Un territorio sempre più libero dal controllo dei partiti, capace di togliere loro alimento e spazio, vincolandoli, oltretutto, a fare in una prospettiva futura (le elezioni di grado superiore) importanti riflessioni ed anche importanti compromessi con esso stesso e i suoi notabili.

È dunque il territorio il vero vincitore? Forse sì. Certamente sì. Si tratta, tuttavia, di una vittoria che difficilmente può far bene al paese e al sistema politico nazionale e locale. La sconfitta dei partiti è la sconfitta della politica e della sua capacità di governare la società e il territorio, sempre più polverizzato, spezzettato, individualizzato e, quanto mai, privo di offerta e di qualità politica. Il dato principale delle elezioni comunali del 2016 è proprio questo. Un dato incontrovertibile che diventa fatto; fatto sociale e fatto politico. Oggi sappiamo, anche grazie a questo voto, che quando si scende e dal centro si passa alla periferia il primo partito non è il M5S e neppure il PD ma il partito delle liste civiche⁵, le quali, pur nella loro frantumazione, rappresentano sempre più la principale dimensione della politica locale. Ed in esse troviamo principalmente il notabilato, pure quello meno virtuoso, le clientele, l'antipolitica, il particolare contro il generale, e, non meno importante, un deficit di capacità e di risorse, anche umane, nell'azione di *governance*.

Dal giugno 2016 ad oggi sono diversi gli studi che analizzano il voto delle elezioni amministrative, alcuni anche in modo piuttosto approfondito, particolareggiato e con il contributo di diversi analisti (Emanuele, Maggini e Paparo 2016, Valbruzzi e Vignati 2016a). Si tratta di lavori che si focalizzano su aspetti importanti quali: le città al voto, i processi pre-elettorali (primarie e comunali), il voto di preferenza, le coalizioni, i ballottaggi, i flussi elettorali ecc. In questo saggio il percorso seguito è differente. L'osservazione prende in considerazione il voto nelle regioni a statuto ordinario, più la Sardegna, con riferimento al primo turno e ai soli comuni con più di 15 mila abitanti e si pone due obiettivi principali. Da un lato comprendere chi, tra i partiti nazionali, vince (o perde) realmente in questa tornata elettorale. Dall'altro far luce sul fenomeno delle liste civiche, le quali, pur presenti ormai da decenni nella scena politico-elettorale e in costante crescita (Di Virgilio 2012), nel 2016 fanno un grande balzo in avanti, sia nella loro presenza numerica sia nella capacità di catturare consensi.

⁴ «A Roma Fratelli d'Italia ha una base elettorale che pur non essendo solida come un tempo rappresenta comunque un bacino di voti di tutto rispetto» (D'Alimonte 2016).

⁵ Si tratta di liste che, come emerge in modo chiaro nella seconda parte di questo lavoro, sono solitamente più che un'espressione della società civile, il risultato di accordi tra gruppi e soggetti locali dai connotati "politici" e, spesso, con passate esperienze nei partiti tradizionali. Come sottolineano Morini e Pritoni (2016) in molti casi l'etichetta «lista civica» è usata strumentalmente come «un abito nuovo» per non essere associati alla «vecchia politica».

1. La partecipazione

Il voto nelle amministrative del 2016 interessa 53 province e 1.267 comuni, di cui 130 sopra i 15 mila abitanti. Gli elettori chiamati alle urne sono poco più di 12 milioni e mezzo, con un'affluenza che si assesta attorno al 62%, superando il 66% nei comuni più piccoli e scendendo al 60% in quelli maggiori⁶. Il Nord è l'area con la minor affluenza (59,9%), circa tre punti percentuale in meno rispetto al resto della penisola⁷ (Tab. 1).

TAB.1 – Elezioni comunali 2016: elettori e votanti.

<i>Dimensione e zona</i>	<i>N. comuni</i>	<i>Aventi diritto</i>	<i>Votanti</i>	<i>Affluenza</i>
Meno di 15 mila	1.137	3.621.868	2.406.743	66,5
Più di 15 mila	130	8.900.424	5.347.228	60,1
Nord	524	4.038.123	2.419.890	59,9
Centro-Nord	116	1.397.322	875.319	62,6
Centro-Sud	627	7.086.847	4.458.762	62,9
<i>Italia</i>	<i>1.267</i>	<i>12.522.292</i>	<i>7.753.971</i>	<i>61,9</i>

*Centro-Nord: comprende Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Centro-Sud: comprende anche il Lazio e l'Abruzzo.

Basilicata, Puglia, Calabria e Umbria sono le regioni con la partecipazione superiore (sempre al di sopra del 70%), mentre il livello più basso riguarda Lazio, Piemonte e Lombardia (tutte sotto al 60%).

Le province più virtuose risultano, invece, Benevento, Cuneo, Potenza e Salerno dove più di tre cittadini su quattro si recano alle urne. Varese, Pisa e Milano segnano, al contrario, l'affluenza più bassa (55%) (Tab. 2).

Tra i comuni con più di 15 mila abitanti il primato spetta a Laterza (TA) e a Marcianise (CE) che superano l'80%, mentre l'affluenza scende ai livelli più bassi (sotto il 55%) a Milano, Napoli e Pinerolo (TO). Benevento e Cosenza sono i capoluoghi dove i cittadini partecipano con la frequenza maggiore, quasi l'80% nella prima e abbondantemente sopra il 70% nella seconda.

Dall'insieme dei dati riguardanti i comuni con più di 15 mila abitanti (130) emerge, ad ogni modo, un calo generalizzato della partecipazione con una crescita (molto limitata) in soli due casi: Roma con un aumento di poco superiore ai tre punti e Torremaggiore (FG) dove, invece, è quasi nullo (0,4 punti in più). Per il resto in trentasei comuni (30,5%) la decrescita è contenuta entro i cinque punti percentuale, in cinquantacinque (46,6%) è compresa tra i cinque e dieci e in venticinque (21,2%) va oltre i dieci⁸.

Se, dunque, il numero degli aventi diritto rimane più o meno stabile, i votanti si riducono sensibilmente, con cali importanti sia al Nord che al Centro-Nord. Complessivamente a fronte di una crescita di poco più di tremila aventi diritto il numero dei votanti scende di oltre 450 mila unità, di cui oltre il 60% al Nord. D'altra parte in questa zona l'affluenza diminuisce di quasi dieci punti, in linea con quanto avviene nel Centro-Nord, ma diversamente dal Centro-Sud dove la decrescita è la più bassa, pur facendo registrare rispetto alle comunali precedenti una diminuzione vicina ai due punti (Tab. 3).

⁶ Se è vero che l'importanza del voto comunale è proporzionale alla dimensione del comune, è altresì vero che nei comuni più piccoli cresce la presenza dell'elettore "localista" che si identifica maggiormente con il voto comunale (Lagnante 2002) e questo probabilmente influenza, in qualche misura, la partecipazione elettorale.

⁷ Per un confronto sui dati riguardanti l'affluenza si vedano Emanuele e Maggini (2016b) e Pritoni e Tuorto (2016).

⁸ Un dato interessante riguarda anche i comuni inferiori ai 15 mila abitanti. In 108 (il 9,4% del totale) l'affluenza è superiore all'80%. A Percile (Rm) si sfiora il 95%. Mentre, per contro, ve ne sono 75 (6,4%) dove la partecipazione è inferiore al 50%. A Fraine (CH) e a San Biase (CB) vota un cittadino su quattro.

TAB. 2 – *Comunali 2016: affluenza per regione e per provincia.*

<i>Regione</i>					
Basilicata	72,8	Veneto	65,3	Campania	60,8
Puglia	70,6	Sardegna	64,0	Lazio	58,8
Calabria	70,5	Toscana	63,8	Piemonte	58,1
Umbria	70,2	Liguria	61,9	Lombardia	55,7
Molise	69,6	Marche	61,2		
Abruzzo	67,8	Emilia Romagna	60,9		
<i>Provincia</i>					
Benevento	78,5	Brindisi	69,1	Cagliari	62,0
Cuneo	77,8	Rovigo	68,3	Treviso	61,9
Potenza	76,3	Chieti	68,0	Savona	61,9
Salerno	75,5	Padova	67,8	Carbonia-Iglesias	61,7
Taranto	74,3	Grosseto	67,5	Ravenna	61,3
Frosinone	74,0	Olbia-Tempio	66,7	Novara	61,2
Caserta	73,7	Modena	66,2	Bologna	59,8
Cosenza	70,8	Arezzo	66,1	Rimini	58,7
Foggia	70,5	L'Aquila	66,0	Monza e della Brianza	58,6
Crotone	70,4	Bergamo	65,9	Torino	57,7
Latina	70,2	Verona	65,3	Roma	57,6
Perugia	70,2	Ferrara	65,1	Verbano-Cusio-Ossola	57,4
Reggio Emilia	69,8	Sondrio	64,6	Napoli	57,2
Isernia	69,6	Lucca	64,5	Ancona	56,9
Lecce	69,3	Forlì-Cesena	64,0	Varese	55,6
Matera	69,3	Venezia	63,8	Pisa	55,5
Bari	69,2	Firenze	63,3	Milano	55,2
Teramo	69,2	Ascoli Piceno	62,8		

TAB. 3 – *Comunali 2016 e precedenti: affluenza per area geografica (118 comuni).*

<i>Area geografica</i>	<i>Comunali precedenti</i>			<i>Comunali 2016</i>		
	<i>Aventi diritto</i>	<i>Votanti</i>	<i>Affluenza</i>	<i>Aventi diritto</i>	<i>Votanti</i>	<i>Affluenza</i>
Nord	2.643.783	1.796.099	67,9	2.647.390	1.516.771	57,3
Centro-Nord	928.724	663.390	71,4	932.642	574.790	61,6
Centro-Sud	5.142.413	3.217.378	62,6	5.131.501	3.125.516	60,9
<i>Italia</i>	<i>8.714.920</i>	<i>5.676.867</i>	<i>65,1</i>	<i>8.711.533</i>	<i>5.217.077</i>	<i>59,9</i>

L'analisi che qui si propone si basa sul voto di lista espresso al primo turno ed è, quindi, opportuno riportare alcuni dati. Nel 2016 questo voto è pari al 90% del numero dei votanti, quattro punti più della tornata precedente. Un dato che appare abbastanza generalizzato all'interno delle tre aree geografiche, pur con una leggera crescita nel Centro-Nord. Il voto di lista scende, tuttavia, di quasi 208 mila unità, di cui circa 175 mila al Nord e oltre 45 mila al Centro-Nord, mentre al Centro-Sud si registra un incremento di quasi 15 mila voti (Tab. 4).

TAB. 4 – *Comunali 2016 e precedenti: votanti e voti di lista per area geografica (118 comuni).*

Area geografica	Comunali precedenti			Comunali 2016			Differenza voti	
	Votanti	Voti lista	%	Votanti	Voti lista	%	Va	%
Nord	1.796.099	1.553.795	86,5	1.516.771	1.378.216	90,9	-175.579	-11,3
Centro-Nord	663.390	577.275	87,0	574.790	530.551	92,3	-46.724	-8,1
Centro-Sud	3.217.378	2.797.335	86,9	3.125.516	2.811.961	89,9	14.626	0,5
Italia	5.676.867	4.928.405	86,8	5.217.077	4.720.728	90,5	-207.677	-4,2

2. Gli sconfitti

Nella ricerca di vincitori e vinti si escludono dall'analisi tutti i comuni al di sotto dei 15 mila abitanti, concentrando l'attenzione su quelli maggiori e comparando i dati con quelli delle precedenti amministrative⁹. Il primo partito tra gli sconfitti è, senza ombra di dubbio, Forza Italia, seguita da quei partiti usciti dalle elezioni quasi come entità invisibili: il Nuovo centro destra, l'UDC, L'Italia dei Valori, Rifondazione comunista e Sinistra ecologia e libertà.

Forza Italia – Tra tutte le formazioni con una dimensione nazionale, Forza Italia è quella maggiormente segnata in senso negativo dal giudizio degli elettori. D'altra parte un partito con un uomo solo al comando trova, solitamente, la sua fortuna nelle fortune del suo leader e la sconfitta, il declino, nel declino del leader stesso. L'immagine ormai in bianco e nero del capo (Ignazi 2014), le spaccature, le divisioni, la debolezza politica e il basso riconoscimento degli ipotetici successori del leader, sono gli indicatori di una crisi profonda che in queste elezioni trovano il sigillo in un voto assolutamente negativo¹⁰.

Nel giugno 2016 il simbolo di Forza Italia è presente in 83 comuni su 130 (63,8%). E, nonostante, si possa anche cogliere la sua presenza in modo più o meno chiaro all'interno della miriade di liste civiche, il partito perde decisamente forza nella sua capacità di garantire offerta politica e copertura territoriale. Certamente nel territorio rimane molto del notabilato che negli anni ne garantisce il consenso, ma si tratta di un notabilato che ora cambia etichetta, passando da un marchio nazionale ad uno a denominazione locale.

Nelle precedenti comunali Forza Italia è parte e fulcro del Popolo della libertà¹¹, mentre nel 2016, dopo la diaspora che porta il polo alla frantumazione, corre da sola, rendendo impossibile una comparazione. I dati appaiono, ciononostante, inequivocabili.

In totale, nei comuni dove presenta il proprio simbolo, Forza Italia conquista circa 350 mila voti, con una percentuale che è ben al di sotto del 10%, superando questa soglia solo al Nord dove raggiunge livelli di voto doppi rispetto a quelli del resto della penisola. Le zone meridionali del paese, che nel ventennio berlusconiano rappresentano un grande bacino di consensi, ora sembrano guardare altrove. Ed è, tra l'altro, proprio qui che Forza Italia presenta la minor capacità di copertura politica del territorio (Tab. 5).

TAB. 5 – *Comunali del 2016: Forza Italia per area geografica.*

Area geografica	Comunali 2016				
	N. comuni	% su totale comuni	Voti partito	Totale voti di lista	%
Nord	28	66,7	160.570	1.268.209	12,7
Centro-Nord	14	73,7	29.931	494.086	6,1
Centro-Sud	41	59,4	150.835	2.384.284	6,3
Italia	83	63,8	341.336	4.146.579	8,2

⁹ Nella comparazione tra le diverse elezioni amministrative e nell'analisi delle variazioni del voto ai partiti va sempre tenuta in considerazione l'importanza che assumono i fattori locali e, quindi, il modo in cui si definiscono e si compongono le coalizioni, la presenza di candidati sindaci politicamente vicini e, non meno rilevante, anche la presenza e la forza delle liste civiche spesso capaci di attrarre e sottrarre significative fette di consenso.

¹⁰ «In pratica, il partito di Berlusconi si è salvato solo a Milano» (Paparo 2016).

¹¹ Per un quadro dei risultati complessivi delle formazioni di centrodestra si veda Vampa (2016a)

Il partito in un comune su quattro (25,3%) rimane sotto al 5%, mentre in circa la metà dei casi (48,2%) si colloca tra il 5 e il 10% e in uno su sei (15,7%) tra il 10 e il 15%, superando il 15% in una sola occasione su dieci (10,8%). Nel Centro-Nord la soglia del 10% non viene mai oltrepassata, mentre succede in meno di un caso su quattro (24,4%) al Centro-Sud e in poco più di quattro su dieci (42,9%) al Nord.

La crisi del partito affiora in tutta la sua dimensione anche nelle città capoluogo. In ben cinque (Brindisi, Roma, Caserta, Salerno e Torino) non riesce a raggiungere il 5% e solo in tre supera il 10%; a Varese dove sale appena al di sopra, a Olbia dove supera il 15% ed a Milano, unico caso in cui raggiunge il 20%.

Nella gerarchia dei partiti Forza Italia si posiziona al primo posto in soli quattro comuni, Terracina (LT), Olbia, Massafra (TA) e a Limbiate (MB), in sei si colloca al secondo, mentre nei restanti settantatré finisce nelle retrovie e spesso (44,6%) oltre la quinta posizione.

I partiti in via di estinzione – Tra le forze del centrodestra e della sua diaspora l'insuccesso è abbastanza generalizzato anche se in alcuni casi non è facile misurarlo.

Il Nuovo centro destra¹² è un partito senza base che esce come invisibile da queste comunali, forse mimetizzato (a volte sotto altro nome) dentro non ben identificate coalizioni di centrodestra, di centro o di centrosinistra. Se ne trova traccia solo a Nettuno dove non arriva all'1%. Si tratta, tuttavia, di un partito che dal punto di vista del consenso non è probabilmente mai esistito ed anche nelle precedenti elezioni comunali è presente in soli cinque comuni raggiungendo in media il 2%.

Leggermente diverso è il discorso riguardante l'Unione di centro, più presente (24 comuni su 130), ma con un crollo dei consensi. In quasi la metà dei casi (localizzati quasi esclusivamente al Sud¹³) non va oltre il 3% e nell'altra metà si colloca tra il 3 e il 7%, superando il 10% in un solo caso a San Giorgio Ionico (TA). Nelle precedenti comunali si presenta, invece, in ben novanta comuni con un consenso pari al 5%, riuscendo a superare il 10% in ventuno casi (tutti nel Meridione) e toccando il 22% a Cassano Ionio (CS).

Praticamente sparita anche La Destra di Francesco Storace presente solo a Latina, dove ottiene l'1,2%. Accompagnata da una Lista Storace che a Roma arriva allo 0,6%. Nelle comunali precedenti la lista capitanata dall'ex presidente della regione Lazio è, invece, presente in una quarantina di comuni, dove, ad ogni modo, supera difficilmente il 2% ed ottiene in media meno dell'1%.

Tra i partiti invisibili non vi sono però solo quelli che fanno riferimento al centrodestra e alla sua diaspora. Ne troviamo anche nel quadrante opposto e si tratta di formazioni che fino all'altro ieri ricoprono un ruolo importante nel sistema politico italiano. Parliamo dell'Italia dei Valori, di Rifondazione comunista e di Sinistra ecologia e libertà.

Nel giro di pochi anni il partito (allora) di Di Pietro riesce a passare da pochi voti a consensi significativi per posizionarsi, immediatamente dopo, nel nulla. Anche nel caso dell'Italia dei Valori, pur con le dovute differenze, possiamo affermare che la crisi del leader segna la crisi (o se vogliamo la morte) del partito. L'IDV è praticamente un partito del passato. Nel 2016 è presente in soli quattordici comuni con una percentuale di voto che non arriva all'1% (a Roma e Torino sotto allo 0,5%). Gli unici luoghi dove sembra avere un alito di vita sono in Campania: a Frattaminore (NA) ottiene il 7%, a Casoria (NA) il 5% e a Benevento il 3%. Per il resto poco più del nulla. Nelle comunali precedenti è, diversamente, un partito piccolo, già in fase di crisi (De Lucia e Maggini 2012), ma comunque presente nell'80% dei comuni (102) e con un consenso medio del 4%.

Analizzando i dati nel loro insieme (e tralasciando tutti quei gruppi che richiamano in vario modo al comunismo) si scoprono esistere diverse liste di sinistra. Liste che propongono la sua riorganizzazione a livello locale e nel 2016 appaiono in forte crescita. Esse sono, infatti, presenti nel 40% dei comuni (quattro volte in più rispetto alle precedenti comunali) con una media voto che si

¹² Le liste vengono prese in considerazione solo quando si presentano con il proprio simbolo ufficiale.

¹³ L'elettorato dell'UDC è da sempre concentrato nelle regioni meridionali e in Sicilia in particolar modo (Baccetti 2007).

avvicina al 4%, trovando ottime punte di consenso a Nichelino (TO) e a Sesto Fiorentino (FI) dove raggiungono rispettivamente il 15 e il 17%.

Se da un lato crescono le liste della sinistra organizzata localmente, dall'altro i partiti classici della stessa segnano inesorabilmente il passo e praticamente spariscono. Forse anche per colpa di una classe dirigente poco lungimirante.

Rifondazione comunista, presente in dieci comuni, con una media voto del 2,5%, ottiene il 6% a Sesto Fiorentino e il 4,5% a Nichelino, ma poco o nulla altrove. Sinistra ecologia e libertà segue (anch'essa) la strada del suo leader in un triste declino. Nelle comunali precedenti è presente in 91 comuni (70% del totale) con una media voto del 4,5%. Nel 2016 appare, invece, come una formazione politica esaurita a cui rimane qualche sacca di consenso circoscritta. Presente in soli dodici comuni, sembra essersi trasformato in un partito locale sardo, trovando buoni consensi solo nel cagliaritano¹⁴, a Sinnai (16%), Monserrato (8%), Cagliari (8%), Capoterra (7%), oltre che a Carbonia (5%). Per il resto ottiene solo un 7% a San Giorgio Ionico (TA) e un 5% a San Giuliano Milanese (MI).

La Tab. 6 offre un quadro di questi partiti in via di estinzione.

TAB. 6 – *Comunali 2016: i partiti in via di estinzione.*

<i>Partiti</i>	<i>Comunali precedenti</i>			<i>Comunali 2016</i>		
	<i>N. comuni</i>	<i>Voti</i>	<i>%</i>	<i>N.</i>	<i>Voti</i>	<i>%</i>
Nuovo centro destra	4	2.073	2,5	1	148	0,6
Unione di centro	92	174.162	5,4	24	20.120	2,4
La Destra	40	31.813	0,9	2	8.278	0,6
Italia dei Valori	102	139.104	3,8	14	17.208	0,6
Rifondazione comunista	3	1.761	2,8	10	5.339	2,5
Sinistra ecologia libertà	91	207.893	4,7	12	13.164	5,7

3. *Chi non perde e non vince*

Tra i partiti che non vincono, ma che comunque non perdono (se non in parte), rientrano certamente Fratelli d'Italia, la Lega Nord e volendo anche il Partito democratico.

Fratelli d'Italia – Il risultato di Roma, con la buona affermazione della coalizione guidata da Giorgia Meloni, può far pensare ad un successo del partito nato dalla fuoriuscita degli ex AN dal Popolo della libertà e da Forza Italia. Forse non è così. Fratelli d'Italia era e resta un piccolo partito e i dati lo confermano, anche se nel 2016 dimostra di aver acquisito una maggiore capacità di copertura politica del territorio. Nelle comunali precedenti è presente in soli undici comuni, mentre nel 2016 lo è in 73 (il 56,2% del totale). Nell'insieme complessivo dei voti ottiene il 5,5%, con un consenso fortemente collocato nel Mezzogiorno visto che dal Lazio in giù raggiunge una percentuale più che doppia rispetto al Centro-Nord e tripla rispetto al Nord (Tab. 7).

TAB. 7 – *Comunali 2016: Fratelli d'Italia per area geografica.*

<i>Area geografica</i>	<i>Comunali 2016</i>				
	<i>N. comuni</i>	<i>N. comuni %</i>	<i>Totale voti di lista</i>	<i>Voti partito</i>	<i>%</i>
Nord	25	59,5	1.231.806	30.345	2,5
Centro-Nord	13	68,4	468.612	14.818	3,2
Centro-Sud	35	50,7	2.351.473	178.019	7,6
<i>Italia</i>	73	56,2	405.1891	223.182	5,5

¹⁴ «Cagliari rimane una delle poche aree del paese in cui il partito fondato da Vendola abbia ancora un seguito rilevante» (Rombi e Gentiloni 2016).

Analizzando il voto emerge che in meno della metà dei comuni (45,2%) rimane al di sotto del 3%, mentre in uno su tre (34,2%) si colloca tra il 3 e il 5% e solo in due su dieci (10,5%) oltrepassa il 5%. Il suo risultato elettorale appare decisamente associato al comune di Roma, e solo qui, oltre che a Terracina (LT), riesce a superare il 10%. Ottiene, ad ogni modo, un buon risultato anche nel cosentino a Rossano (9,2%), nel rodigino ad Adria (8,9%), nel napoletano a Volla (8,5%) e a Grosseto (7,9%).

La Lega Nord – Il risultato della Lega è, forse, la dimostrazione che in politica ci sono, a volte, linguaggi che toccano la pancia dello zoccolo duro dell'elettorato, ma al tempo stesso non riescono a far breccia tra le posizioni più moderate. In tal senso, possiamo affermare che quello di Matteo Salvini - *di crisi*, di insofferenza e di frattura (Cedroni 1998, Cedroni e Dell'Era 2002) non solo territoriale - non paga e non si dimostra vincente. Il suo partito rimane più o meno sui livelli precedenti, migliorando qualche posizione e modificando gli equilibri tra Nord e Centro-Nord, senza però andare oltre.

Nel 2016 la Lega Nord si presenta in cinquantacinque comuni e ottiene l'11,3% contro il 9,9% della tornata precedente. Nei comuni dove è presente in entrambe le tornate (47) perde in valori assoluti poco più di un migliaio di voti, passando tuttavia dal 10,2% all'11,2%, con miglioramenti significativi nella cosiddetta Zona rossa, dove cresce di circa tre punti percentuale (Tab. 8).

TAB. 8 – *Comunali 2016 e precedenti: Lega Nord per area geografica.*

Area geografica	Comunali precedenti				Comunali 2016		
	Stessi comuni	Totale voti lista	Voti	%	Totale voti lista	Voti	%
Nord	32	1.487.873	163.754	11,0	1.320.733	148.671	11,3
Centro-Nord	15	526.890	40.826	7,7	488.057	54.367	11,1
Italia	47	2.014.763	204.580	10,2	1.808.790	203.038	11,2
Italia tutti i comuni	(53)	2.101.243	207.275	9,9	(55) 1.884.349	213.739	11,3

In valori assoluti il partito di Salvini perde in 25 comuni (53,1%) e guadagna in 21 (44,7%)¹⁵. Mentre in punti percentuali cresce in 26 (55,3%) e scende in 21 (44,7%). La particolarità del voto sta, comunque, nei nuovi equilibri territoriali che definisce. Al Nord il partito retrocede, infatti, in 18 comuni su 32, perdendo più di 15 mila voti, mentre al Centro-Nord avanza in 12 su 15 con un incremento di oltre 13 mila voti. Rivitalizzando, anche se in modo limitato, quel processo di espansione verso la Zona rossa legato all'affermazione, pure in quest'area, del suo messaggio securitario e alla debolezza del PD e della subcultura locale (Passarelli e Tuorto 2014).

Dei dieci comuni dove il partito trova l'incremento maggiore quattro sono del Nord e sei del Centro-Nord e la crescita più elevata si riscontra a Cascina (PI) dove tocca il 17%. I cali sono, invece, tutti al Nord e riguardano anche comuni che rappresentano storicamente la forza del partito – come la trevigiana Villorba o Varese, da sempre una delle capitali leghiste (Diamanti 1995) (Tab. 9).

Infine, se si continuano a considerare i quarantasette comuni dove la Lega è presente in entrambe le tornate emerge che in precedenza è il primo partito in quattro comuni e il secondo in sette, mentre nel 2016 diventa il primo in dieci e il secondo in otto. Conquistando tra l'altro la prima posizione in due comuni del Centro-Nord, Centro (FE) e Finale Emilia (MO) e posizionandosi, a suon di voti, al secondo posto in Toscana a Cascina (PI).

¹⁵ Nel comune di Carmagnola (TO) la Lega Nord ottiene gli stessi voti (1495) sia nel 2016 che nel 2011.

TAB. 9 – *Comunali 2016: Lega Nord e i principali comuni in crescita e in calo di consensi.*

<i>Comuni con maggiore crescita</i>	<i>Precedenti</i>	<i>2016</i>	<i>Diff.</i>	<i>Comuni con maggiore calo</i>	<i>Precedenti</i>	<i>2016</i>	<i>Diff.</i>
Cascina (PI)	4,1	21,3	17,2	Villorba (TV)	33,7	21,7	-
Cento (FE)	9,8	18,9	9,1	Este (PD)	20,3	8,3	-
Finale Emilia (MO)	14,0	22,3	8,3	Varese	24,1	16,2	-7,8
Città di Castello (PG)	4,6	11,7	7,1	Rho (MI)	17,1	10,5	-6,6
Ravenna	7,9	14,8	7,0	Busto Arsizio (VA)	22,9	18,0	-4,9
Albignasego (PD)	2,6	9,1	6,5	Domodossola (VCO)	16,6	12,1	-4,5
Savona	5,4	11,8	6,4	Vimercate (MB)	15,2	10,9	-4,4
Grosseto	2,2	8,3	6,2	Chioggia (VE)	14,7	10,7	-4,1
Montebelluna (TV)	31,6	36,9	5,4	Limbiate (MB)	10,6	7,0	-3,6
San Giovanni Lupatoto (VR)	10,1	15,4	5,4	San Giuliano Milanese	14,4	12,0	-2,4

Il Partito democratico – Quando si parla del PD ci si trova di fronte alla formazione politica che più di ogni altra viene indicata come la vera sconfitta¹⁶. Sicuramente non vince, però, esistono diversi motivi che possono indurre a considerare il suo risultato certamente un insuccesso ma non una disfatta. A volte le analisi del voto prendono in considerazione elezioni di grado diverso e se nel caso del PD la comparazione riguarda le europee del 2014, allora la sconfitta e, forse, pure la disfatta sono certe. Se, diversamente, si guardano le precedenti elezioni di pari grado allora il quadro non è buono, ma neppure tragico. Se, poi, non si considera solo quanto succede a Roma ed a Torino ma si allarga l'osservazione e la si estende a tutti i comuni con più di 15 mila abitanti, allora la situazione negativa tende ad attenuarsi ulteriormente. Il PD perde ma continua, ad essere la prima forza nei territori italiani. Con tutti i suoi problemi e tutte le sue incapacità di dialogo con il contesto locale, resta pur sempre il partito principale.

Nelle comunali precedenti il Partito democratico è presente in 114 comuni e passa a 123 nel 2016 ed è, quindi, tra tutti i partiti quello in grado di garantire la maggiore copertura politica del territorio. Tuttavia nei comuni dove è presente in entrambe le tornate (110) perde oltre 230 mila voti, circa il 20%, mentre in punti percentuale arretra di quattro unità, passando dal 23,9% al 19,8%. Le perdite in valori assoluti sono 70 mila nel Nord (-17%), oltre 38 mila nel Centro-Nord (-19%) e circa 123 mila nel Centro-Sud (-24%), con una decrescita di meno di due punti nel primo caso (dal 27,3 al 25,7%), di tre e mezzo nel secondo (dal 34,9 al 30,5%) e quasi cinque nel terzo (dal 19,6 al 14,8%). Nelle zone meridionali va, però, sottolineato che quasi 67 mila voti vengono persi a Roma; qualora non si consideri la Capitale, le percentuali scendono di quasi due punti (dal 14,8 al 12,9%), però la distanza rispetto alle precedenti comunali si riduce a due punti e mezzo (dal 15,4 al 12,9%). Il voto romano va, dunque, sempre ben valutato anche nella lettura dei dati che seguono, così come non va tralasciata la grande crescita delle liste civiche al Sud, le quali sono certamente una delle cause dell'erosione di voti ai partiti nazionali e in particolare proprio al PD (Tab. 10).

Il voto del Partito democratico è compreso tra il 5,9% di San Giovanni Lupatoto (VR) e il 41,9% di San Giovanni in Persiceto (BO). Le differenze nel territorio sono piuttosto marcate; al Centro-Sud in più del 60% dei comuni non supera il 15%, mentre nel Centro-Nord va oltre il 20% in due su tre. Al Nord, infine, il voto si distribuisce maggiormente, pur posizionandosi in quasi il 60% dei comuni tra il 10 e il 20%.

¹⁶ «Si tratta di una netta battuta d'arresto» (Emanuele e Maggini 2016). Una sconfitta «netta e indiscutibile» (Pritoni e Morini 2016).

TAB. 10 – *Comunali 2016 e precedenti: voti e presenza del Partito democratico.*

	Voti in valori assoluti			Voti in percentuale	
	Precedenti	2016	Diff.	Precedenti	2016
Presenza su 130 comuni	114	123	11		
Voti in tutti i comuni	1.139.205	922.646	- 216.559	23,6	19,7
Voti negli stessi comuni al voto (110)	1.135.925	904.215	-231.710	23,9	19,8
Voti negli stessi comuni esclusa Roma	871.600	721.856	- 149.744	22,9	20,5
<i>Nord</i>					
Presenza su 42 comuni	35	41	6		
Voti in tutti i comuni	420.047	358.437	-61.610	27,4	25,5
Voti negli stessi comuni (35)	420.047	349.780	-70.267	27,3	25,7
<i>Centro-Nord</i>					
Presenza su 19 comuni	17	18	1		
Voti in tutti i comuni	198.048	161.382	-36.666	34,9	30,5
Voti negli stessi comuni (17)	198.048	159.567	-38.481	34,2	30,7
<i>Centro-Sud</i>					
Presenza su 69 comuni	62	64	2		
Voti in tutti i comuni	521.110	402.827	-118.283	19,2	14,6
Voti negli stessi comuni (58)	517.830	394.868	-122.962	19,6	14,8
Voti negli stessi comuni esclusa Roma	250.225	194.078	-56.147	15,4	12,9

Continuando a considerare i comuni dove corre in entrambe le tornate, il PD avanza maggiormente nelle zone meridionali, mentre il Nord è l'area dove i cali fanno registrare le frequenze più elevate. In valori assoluti il decremento è, comunque, molto forte anche nel Centro-Nord¹⁷ (Tab. 11).

TAB. 11 – *Comunali 2016 e precedenti: andamento del Partito democratico per area geografica.*

Zona geografica	Andamento crescente						Andamento decrescente					
	Posizione		Valori assoluti		Percentuale		Posizione		Valori ass.		Percentuale	
Nord	7	20,0	10	28,6	11	31,4	14	40,0	25	71,4	24	68,6
Centronord	1	5,9	5	29,4	6	35,3	3	17,6	12	70,6	11	64,7
Centro-Sud	18	31,0	21	36,2	24	41,4	18	31,0	37	63,8	34	58,6
<i>Totale</i>	<i>26</i>	<i>23,6</i>	<i>36</i>	<i>32,7</i>	<i>41</i>	<i>37,3</i>	<i>35</i>	<i>31,8</i>	<i>74</i>	<i>67,3</i>	<i>69</i>	<i>62,7</i>

* Colonna a destra: numero comuni. Colonna a sinistra: percentuale su tutti i comuni.

L'importante non è, però, solo vedere se un partito sale o scende, ma anche capire in che modo e da che base ciò avviene. Partiamo dai voti in valore assoluto.

In quasi tre casi su dieci il PD guadagna più del 5% e uno su sette oltre il 25%. Ed è al Centro-Sud che avanza di più. In due casi su tre perde, invece, più del 5%, in uno su tre più del 25% e in circa uno su dieci oltre il 50%. In punti percentuali la crescita è quasi sempre contenuta entro i cinque punti e solo in un caso su dieci è superiore. Ancora una volta è nelle zone più a Sud che si registra la situazione migliore.

La variazione negativa è ben più consistente, in quasi tre casi su dieci perde oltre cinque punti percentuale ed è il Centro-Nord a segnare il trend peggiore.

Resta che nel 2016 il PD si afferma, nell'insieme dei centodieci comuni considerati, come il primo partito nel 50,9% dei casi, il secondo nel 21,8% e si piazza nelle retrovie nel 27,3%. Una situazione che non cambia in modo significativo anche qualora si considerino tutti i comuni al voto. Non vi sono particolari differenze pure nel confronto con la tornata precedente, rispetto a cui si

¹⁷ Alle elezioni comunali del 2012, il PD cresce al Nord, cala leggermente nella Zona rossa e in modo più rilevante al Sud (De Lucia e Maggini 2012).

colgie solo qualche arretramento (dal 53,6% al 50,9 per quanto concerne la prima posizione). E, sostanziali cambiamenti, non si colgono neppure all'interno delle diverse aree geografiche.

I comuni dove il PD perde di più (sempre oltre i 15 punti) sono Sesto Fiorentino (FI), Carbonia, Finale Emilia (MO), Peschiera Borromeo (MI) e Nettuno (RM) e come si vede tre appartengono alla cosiddetta Zona rossa. Quelli dove guadagna maggiormente sono, invece, Malnate (VA), Francavilla Mare (CH) e Sessa Aurunca (CA), Villarica (NA) e Nardò (LE); quattro del Centro-Sud e uno del Nord.

Nei 21 capoluoghi dove il partito è presente¹⁸ il trend appare piuttosto negativo. Perde in valori assoluti in 18, a volte anche pesantemente come a Carbonia e Isernia dove il decremento supera addirittura il 50% dei voti precedenti. Le uniche dove non va sotto sono Caserta, Rimini (dove non corre il M5S) e Varese (dove si registra la crescita più elevata e dove la Lega Nord incorre in una pesante sconfitta).

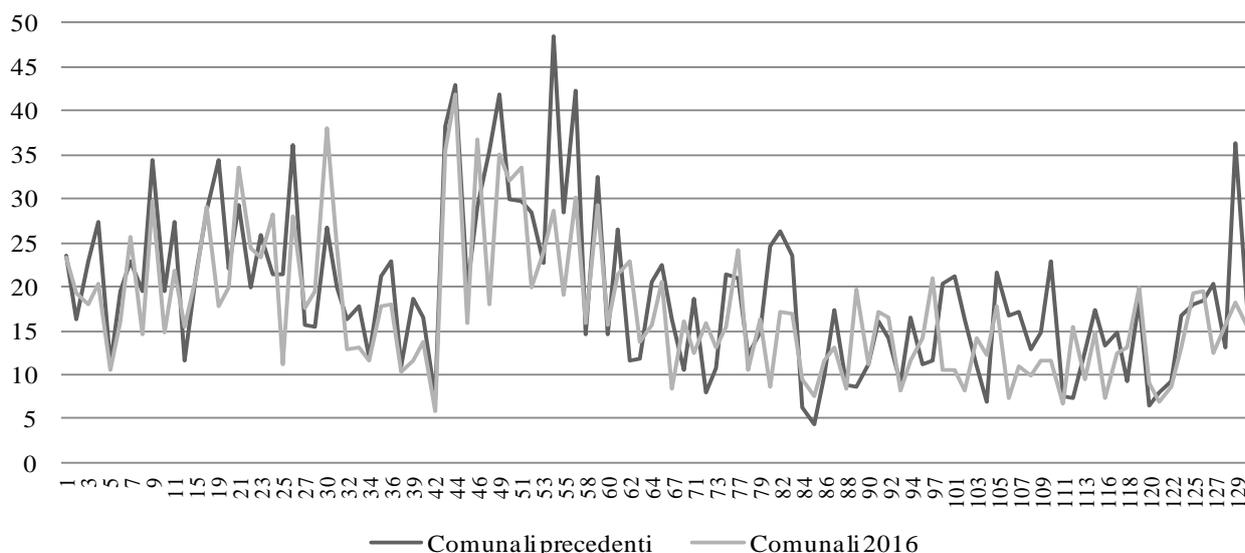
Poco cambia anche qualora si considerino i punti percentuale, con un decremento che riguarda 16 città; con diciotto punti persi a Carbonia e poco meno di dieci a Grosseto e a Roma. Il trend è positivo, oltre che nelle solite Caserta, Rimini e Varese, anche a Cagliari e a Milano (dove ad ogni modo più che di incremento si dovrebbe parlare di un pareggio). Si vedano la Tab. 12 e la Fig. 1.

TAB. 12 – *Comunali 2016 e precedenti: il Partito democratico nelle città capoluogo.*

Città capoluogo	Voti valori assoluti				Voti in percentuale		
	Precedenti	2016	Var.	%	Precedenti	2016	Var.
Benevento	9.711	6.532	-3.179	-32,7	23,6	17,0	-6,6
Bologna	72.335	60.066	-12.269	-17,0	38,3	35,5	-2,8
Brindisi	8.367	5.071	-3.296	-39,4	17,1	10,9	-6,2
Cagliari	15.259	13.735	-1.524	-10	18,0	19,2	1,2
Carbonia	6.672	2.952	-3.720	-55,8	36,3	18,3	-18
Caserta	4.732	4.847	115	2,4	9,9	11,5	1,6
Cosenza	3.332	2.820	-512	-15,4	8,0	7,0	-1,0
Crotone	5.865	3.787	-2.078	-35,4	16,7	13,2	-3,5
Grosseto	11.506	7.594	-3.912	-34	28,4	19	-9,4
Isernia	2.172	1.074	-1.098	-50,6	16,4	8,4	-7,9
Latina	14.070	8.333	-5.737	-40,8	18,7	12,4	-6,3
Milano	170.551	145.933	-24.618	-14,4	28,6	29	0,3
Napoli	68.018	43.790	-24.228	-35,6	16,6	11,6	-5
Novara	11.312	10.242	-1070	-9,5	23,5	23,3	-0,2
Olbia	5.388	4.332	-1.056	-19,6	17,2	15,4	-1,8
Ravenna	33.037	25.031	-8.006	-24,2	41,9	35,1	-6,7
Rimini	19.372	20.447	1.075	5,5	29,8	33,5	3,7
Roma	267.605	200.790	-66.815	-25	26,3	17,2	-9,1
Salerno	-	-	-	-	-	-	-
Savona	8.758	6.352	-2.406	-27,5	27,4	21,9	-5,5
Torino	138.103	106.832	-31.271	-22,6	34,5	29,8	-4,7
Varese	7.059	7.997	938	13,3	19,9	24,3	4,4

¹⁸ Tra le città capoluogo il PD non è presente (ufficialmente), così come nelle precedenti comunali, a Salerno, la città del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca.

FIG. 1 - Comunali 2016 e precedenti: il voto del Partito democratico da Nord a Sud*



N.B.: Piemonte 1-10, Liguria 11, Lombardia 12-31, Veneto 32-42, Emilia Romagna 43-51, Toscana 52-57, Umbria 58-59, Marche 61-62, Abruzzo 62-66, Molise 67, Lazio 68-82, Campania 83-100, Puglia 101-117, Basilicata 118-119, Calabria 120-125, Sardegna 125-130.

4. Il partito del successo

Le analisi, già quelle della prima ora, individuano il M5S come il vero vincitore. Indubbiamente i risultati conseguiti sono assolutamente buoni e indicatori di un ottimo successo. Il quadro appare, però, fortemente influenzato dalla vittoria di Roma (anche se forse è quella di Torino a colpire maggiormente). Qualora la prospettiva si apra a tutti i comuni al voto con più di 15 mila abitanti la realtà appare un po' diversa. Nulla toglie al successo della formazione grillina; tuttavia, i dati non sono tali da far sì che questo si possa definire una vittoria a tutto tondo. Diciamo, anzi, che il partito nel territorio propone diversi buchi neri, che possono in qualche modo adombrare anche il successo stesso.

Nelle comunali precedenti il Movimento è presente in 51 comuni e nel 2016 passa a 102, raddoppiando, quindi, la propria capacità di copertura politica del territorio, che arriva a quasi l'80% dei comuni maggiori¹⁹. Volendo fare un parallelo si può affermare che queste elezioni di secondo ordine rappresentano per il M5S a livello locale ciò che le politiche del 2013 significano a livello nazionale²⁰. Un'altra grande affermazione, cioè, che lo porta a competere pienamente con il PD.

Nel giugno 2016 il partito di Grillo arriva praticamente a triplicare i voti delle comunali precedenti, guadagnando oltre 570 mila voti, passando dal 7,1 al 20,1% (0,4 punti più del PD). Se si considerano i soli quarantuno comuni dove è presente in entrambe le tornate, guadagna quasi 500 mila voti spostandosi dal 7,2 al 22,6%. Il dato appare, tuttavia, fortemente determinato dal risultato della Capitale e se dall'analisi lo si esclude i voti guadagnati superano non di molto i 200 mila e la percentuale precipita di sette punti, posizionandosi al 15,6%.

¹⁹ La comparazione rispetto alle precedenti elezioni amministrative risulta per il M5S sicuramente più semplice in quanto si tratta di una formazione che corre sempre da sola. Nel caso di altri partiti, spesso soggetti nel passaggio da una tornata all'altra a composizioni e scomposizioni anche attraverso il ricorso alle stesse liste civiche, la lettura del dato appare certamente più complicata. Per il M5S sorgono, casomai, problemi legati ad una copertura territoriale che cambia fortemente essendo ancora un partito in fase di strutturazione e radicamento a livello locale. Il che, non raramente, significa dover leggere e analizzare un dato in precedenza non diverso, ma assente.

²⁰ «Il Movimento 5 Stelle nel 2013 si affaccia per la prima volta nella ribalta nazionale affermandosi come il principale partito nazionale» (Maggini e De Lucia 2014).

Il Movimento guadagna oltre 150 mila voti al Nord, toccando il 17% con una crescita di dodici punti, quasi 12 mila al Centro-Nord, sistemandosi al 16%, con un incremento di circa sette punti e, infine, 400 mila al Centro-Sud dove supera abbondantemente il 20%, con quasi quindici punti di crescita. Se dal conteggio si esclude però la solita Roma tutto cambia e nei dodici comuni del Centro-Sud dove il Movimento è presente in entrambe le tornate i consensi precipitarono dal 26,2 al 10,4% (Tab. 13).

TAB. 13 – *Comunali 2016 e precedenti: voti e presenza del M5S.*

	Voti in valori assoluti			Voti in percentuale	
	Precedenti	2016	Diff.	Precedenti	2016
Presenza su 130 comuni	51	102	51		
Voti in tutti i comuni	269.149	840.058	570.909	7,1	20,1
Voti negli stessi comuni al voto (41)	245.516	742.488	496.972	7,2	22,6
Voti negli stessi comuni esclusa Roma	114.881	427.773	215.322	4,8	15,6
<i>Nord</i>					
Presenza su 42 comuni	25	38	12		
Voti in tutti i comuni	75.187	234.239	157.792	5,3	17,4
Voti negli stessi comuni (23)	73.312	217.716	144.404	5,4	18,2
<i>Centro-Nord</i>					
Presenza su 19 comuni	10	13	3		
Voti in tutti i comuni	43.844	55.695	11.851	9,2	16,0
Voti negli stessi comuni (5)	24.367	41.915	17.548	8,8	16,7
<i>Centro-Sud</i>					
Presenza su 69 comuni	16	51	26		
Voti in tutti i comuni	150.118	550.124	400.006	7,8	22,1
voti negli stessi comuni (13)	147.837	482.857	335.020	8,4	26,2
Voti negli stessi comuni esclusa Roma	17.202	70.572	53.370	2,3	10,4

A questo punto diventa interessante fare un confronto proprio con il PD nei 98 comuni dove entrambi i partiti sono presenti. Anche in questo caso si coglie il sorpasso della formazione grillina, il quale dipende, però, sempre e solo dalla Capitale.

Al Nord il M5S ottiene 110 mila voti meno del PD e al Centro-Nord viene superato di quasi 48 mila, mentre al Centro-Sud lo sopravanza di oltre 180 mila voti. A livello nazionale il M5S si posiziona davanti di 23 mila voti. Se si esclude Roma finisce, però, con il perdere rispetto alla formazione di governo di 30 mila voti al Centro-Sud e di quasi 190 mila considerando tutti i comuni (Tab. 14).

TAB. 14 – *Comunali 2016: M5S e PD a confronto per aree geografiche (voti in valore assoluto) (98 comuni).*

Zona geografica	N. comuni	M5S	PD	Differenza
Nord	37	233.275	343.417	-110.142
Centro-Nord	12	53.981	101.601	-47.620
Centro-Sud	49	547281	366113	181.168
<i>Totale</i>	98	834.537	811.131	23.406
Centro-Sud senza Roma	48	134.996	165.323	-30.327
<i>Totale senza Roma</i>	97	422.252	610.341	-188.089

In punti percentuale²¹ il M5S si posiziona dietro di otto punti al Nord e di quasi quindici al Centro-Nord, mentre supera il PD di circa otto punti al Centro-Sud, dove, tuttavia, se si esclude dal computo la Capitale, arretra a meno due.

Complessivamente il Movimento si posiziona davanti al Partito di governo di mezzo punto se si considera Roma, mentre scende al di sotto di sei se la si esclude. Questo per spiegare che i dati possono raccontare una vittoria, ma anche solo un successo. Ottimo, ma non una vittoria piena. E, comunque, ci sono altri elementi, anche legati all'organizzazione nel territorio, ma non solo, che fanno propendere per la seconda soluzione (Tab. 15).

Tab. 15 – *Comunali 2016: M5S e PD a confronto per aree geografiche (voti in valore percentuale) (98 comuni).*

<i>Zona geografica</i>	<i>M5S</i>	<i>PD</i>	<i>Differenza</i>
Nord	17,4	25,7	-8,3
Centro-Nord	15,9	29,9	-14,0
Centro-Sud	22,4	15,0	7,4
Centro-Sud senza Roma	10,5	12,9	-2,4
<i>Totale</i>	<i>20,2</i>	<i>19,7</i>	<i>0,5</i>
<i>Totale senza Roma</i>	<i>14,3</i>	<i>20,6</i>	<i>-6,3</i>

Ad ogni modo, il voto del 2016 rappresenta per il M5S il salto di qualità a livello locale e i dati lo confermano in molti modi. Considerati i quarantuno comuni dove è presente anche nella tornata precedente, arretra in quattro, per il resto trova solo progressi, spesso importanti. In sei comuni su dieci raddoppia come minimo i propri voti e in tre su dieci come minimo li triplica.

Se, dunque, in valori assoluti il M5S cresce nel 90% dei casi, in punti percentuale lo fa nel 98%. Non ci riesce soltanto a San Giovanni Lupatoto (VR), dove nella tornata precedente realizza una tra le sue migliori performance (16%), seconda solo a quella di Nichelino (TO) (21,6%).

L'insieme di questi progressi fa in modo che il M5S con le amministrative del 2016 diventi il primo partito in diciassette comuni (16,7%)²², sette al Nord e dieci al Centro-Sud. Ben lontano, ad ogni modo, dal PD che si afferma come forza principale in 56 comuni (48%).

Vediamo altri dati. Nella tornata precedente il Movimento non riesce a superare il 10% in oltre otto comuni su dieci. Nel 2016 i cambiamenti sono radicali; in tre su dieci si colloca tra il 10 e il 15% e in circa un terzo dei casi supera il 15%. Va, tuttavia, sottolineato che è difficile attribuire una vittoria piena ad un partito che, nonostante il balzo in avanti, in un terzo dei casi rimane al di sotto del 10%. Il PD, indicato come il grande sconfitto, la fa con una frequenza dimezzata, per superare, poi, il 15% in quasi il 60% dei comuni e il 25% in uno su sei, contro uno su venti del M5S.

I dati qualora osservati attentamente finiscono con il dire cose anche diverse da quelle che appaiono a prima vista. Precedentemente si spiega che il M5S guadagna nel Centro-Sud le percentuali più elevate riuscendo a superare il PD. Tutto è, comunque, legato al voto nella Capitale. Se si esclude il comune di Roma dall'analisi le cifre del M5S crollano e, alla fine, si scopre che esso trova le performance peggiori proprio nel Meridione. Sembra un paradosso ma non lo è.

Ricapitoliamo.

Se nel conteggio generale si considera Roma, a garantire al M5S i risultati migliori è il Centro-Sud, se la si esclude è il Nord. Se, infine, si guardano le fasce di voto il primato passa al Centro-Nord. È, infatti, nella cosiddetta Zona rossa che nel 60% dei comuni il M5S supera il 15% contro il 42% del Nord e il 24% del Centro-Sud. In quest'ultima area, che inizialmente sembra quella più generosa, il Movimento in quasi il 50% dei casi rimane al di sotto del 10%.

²¹ Nulla di sostanziale cambia se si considerano tutti i comuni oppure solo quelli dove entrambe le formazioni sono presenti.

²² In 23 comuni (22,5%) si afferma come secondo partito e in 62 (60,8%) si posiziona nelle retrovie.

Proviamo ora a vedere cosa succede nelle diverse regioni italiane²³.

Il Lazio è l'unica regione dove il M5S riesce ad imporsi nettamente sul PD, sopravanzandolo di sedici punti. Se si esclude Roma dal conteggio tale vantaggio scende a mezzo punto. Per il resto il Movimento primeggia con margini assolutamente esigui nel solo Veneto, trovando un perfetto pareggio con il PD in Piemonte. In tutte le altre regioni si colloca al di sotto del Partito democratico, in modo molto limitato in Puglia e volendo, anche, in Campania e in Calabria. La distanza cresce in Sardegna, in Toscana e soprattutto in Lombardia dove tocca i sedici punti e in Emilia Romagna dove sale a diciassette (Tab. 16).

TAB. 16 – *Comunali 2016: Il M5S e il PD a confronto nelle regioni italiane**.

<i>Regioni</i>	<i>M5S</i>	<i>PD</i>	<i>Differenza</i>
Calabria	5,6	9,4	-3,8
Campania	9,4	12,4	-3,0
Emilia Romagna	17,3	34,8	-17,5
Lazio	33,4	16,9	16,5
Lazio, esclusa Roma	16,4	14,0	2,4
Lombardia	11,0	27,2	-16,2
Piemonte	26,9	26,9	0,0
Puglia	10,5	11,3	-0,8
Sardegna	12,1	17,6	-5,5
Toscana	15,2	23,7	-8,5
Veneto	13,9	12,4	1,5

* Si considerano le sole regioni dove il M5S è presente in almeno tre comuni sopra i 15 mila abitanti

Il Movimento non presenta la propria lista a Caserta, Latina, Ravenna, Rimini, Salerno e Varese e corre, quindi, in sedici città capoluogo su ventidue. Considerando l'insieme di tutti i suoi voti arriva al 23,2%, due punti più del PD. Se anche in questo caso si esclude dal conteggio Roma, arretra automaticamente a meno otto punti. Il M5S si colloca davanti al PD in quattro capoluoghi e dietro in otto, mentre nei restanti quattro trova un sostanziale pareggio. Nella Capitale la formazione grillina doppia il PD sopravanzandolo di oltre 200 mila voti e di diciotto punti percentuale. Perde, invece, in modo significativo, a Bologna con oltre 30 mila voti e diciannove punti in meno, a Milano dove viene superato di quasi 94 mila voti e diciannove punti, a Cagliari con un disavanzo negativo di 7.500 voti e dieci punti percentuale. A Napoli perde di 7.500 voti e di due punti, mentre a Torino trova di fatto un pareggio, come a livello regionale (Tab. 17).

Osservando tutti i comuni il M5S nel confronto con il PD perde in sette casi su dieci (70,4%). Praticamente sempre al Centro-Nord (90,7%), sette volte su dieci al Centro-Sud (69,4) e quasi due volte su tre al Nord (64,9%).

Le ultime considerazioni servono a ribadire, ancora una volta, che, se quello del 2016 è un innegabile successo del M5S, ci vuole cautela nel parlare di vittoria. E, al di là dei dati, chiaramente a favore del PD (il partito percepito come perdente), vanno segnalate alcune situazioni che spiegano il M5S come un partito forse non ancora maturo, certamente attento alle buone pratiche, che guardano alla *democrazia del monitoraggio* e all'*attivismo generativo* (Lanfreyn 2011), ma, altresì, spesso in balia nel territorio di un assemblearismo oggettivamente dannoso.

In tal senso non è un caso la sua assenza da ben sei città capoluogo. Ecco perché.

A Rimini per questioni legate a disaccordi tra i "cittadini", ma anche tra questi e il vertice, il Movimento non presenta una sua lista, nonostante la città sia a soli pochi chilometri da Cattolica dove il M5S riesce addirittura a conquistare la poltrona di sindaco. Sulla vicenda un quotidiano locale riporta: «Le elezioni amministrative perdono il candidato del Movimento 5 Stelle: dal blog di Grillo fanno sapere infatti quali sono le liste pentastellate certificate in sedici capoluoghi di provincia e i relativi nomi dei candidati. A Rimini il Movimento non si presenterà, quindi nessuna

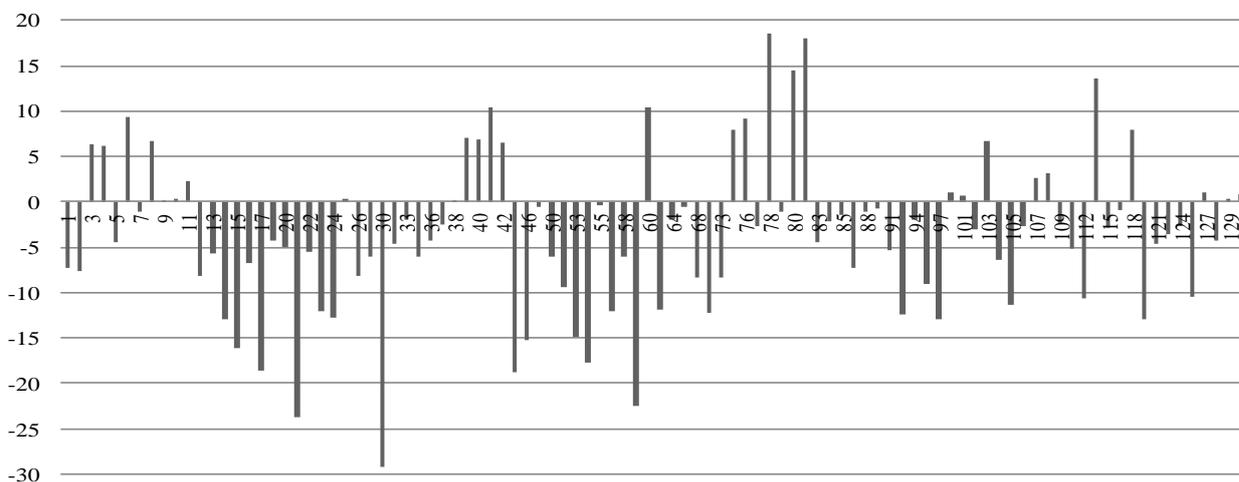
²³ Anche in questo caso vale quanto riportato nella nota 13.

chanche per i candidati delle due liste, Davide Grassi e Fabio Lisi (sostenuto dalla ex di Grillo, Sonia Toni)²⁴.

TAB. 17 – *Comunali 2016: il M5S e il PD a confronto nelle città capoluogo.*

Città capoluogo	Valori assoluti			Voti in percentuale		
	M5S	PD	Differenza	M5S	PD	Differenza
Benevento	4.803	6.532	-1.729	12,5	17,0	-4,5
Bologna	28.115	60.066	-31.951	16,6	35,5	-18,9
Brindisi	6.285	5.071	1.214	13,5	10,9	2,6
Cagliari	6.254	13.735	-7.481	8,8	19,2	-10,4
Carbonia	3.009	2.952	57	18,7	18,3	0,4
Cosenza	954	2.820	-1.866	2,4	7,0	-4,6
Crotone	3.041	3.787	-746	10,6	13,2	-2,6
Grosseto	7.430	7.594	-164	18,6	19,0	-0,4
Isernia	1.013	1.074	-61	8,0	8,4	-0,4
Milano	52.376	145.933	-93.557	10,4	29,0	-18,6
Napoli	36.359	43.790	-7.431	9,7	11,6	-1,9
Novara	7.067	10.242	-3.175	16,1	23,3	-7,2
Olbia	4.602	4.332	270	16,4	15,4	1,0
Roma	412.285	200.790	211.495	35,3	17,2	18,1
Savona	7.013	6.352	661	24,2	21,9	2,3
Torino	107.455	106.832	623	30,0	29,8	0,2
<i>Totale</i>	<i>688.061</i>	<i>621.902</i>	<i>66.159</i>	<i>23,2</i>	<i>20,9</i>	<i>2,2</i>
<i>Totale senza Roma</i>	<i>275.776</i>	<i>421.112</i>	<i>-145336</i>	<i>15,3</i>	<i>23,4</i>	<i>-8,1</i>

FIG. 2 - *Comunali 2016 : Andamento del voto M5S rispetto al PD da Nord a Sud**



N.B.: Piemonte 1-10, Liguria 11, Lombardia 12-31, Veneto 32-42, Emilia Romagna 43-51, Toscana 52-57, Umbria 58-59, Marche 61-62, Abruzzo 62-66, Molise 67, Lazio 68-82, Campania 83-100, Puglia 101-117, Basilicata 118-119, Calabria 120-125, Sardegna 125-130.

A Ravenna il partito si spacca attorno ad una candidata che alla fine si presenta con una lista civica e il Movimento rimane fuori dalla contesa: «Si è lanciata alla conquista di Ravenna con il Movimento Civico Cambierà che si richiama all'esperienza dei 5 Stelle ma che ovviamente da ora in poi marcerà per conto suo. A presidiare il M5S a Ravenna e a cercare di ricostruirlo dopo le

²⁴ *Amministrative 2016, doccia fredda a Rimini: il Movimento 5 Stelle non presenta nessun candidato, «Altrarimini.it». Il portale di informazione di Rimini e provincia, 18 marzo 2016.*

divisioni degli ultimi mesi resta Pietro Vandini, che oggi a fianco di Michela Guerra ha sostanzialmente sanzionato il passaggio delle consegne»²⁵.

A Capoterra (CA), prima i "cittadini" scelgono un candidato sindaco dall'immagine forse discutibile e poi, dopo l'intervento dai vertici, lo rinnegano, come ben riporta un quotidiano locale: «Mister Muscolo, la beffa è servita: a causa delle diaspore interne, non è arrivata la certificazione della lista del Movimento 5 Stelle a Capoterra. Quella che sembrava una corazzata inaffondabile, e che invece era composta soprattutto di riciclati (con l'aggiunta di qualche personaggio comico, peraltro senza neppure sapere di esserlo) è diventata invece la nave dei litigi e delle defezioni. E così l'alternativa per Capoterra si è trasformata in una *debacle* clamorosa, e la gestione dei vari Lello Corti e Ignazio Gregorini ha prodotto prima le spaccature, poi il no alla lista. Ora il super palestrato Montis correrà comunque alla carica di sindaco, ma senza il simbolo grillino»²⁶.

Situazioni simili si riscontrano in altre realtà. Ad esempio a Salerno: «Non si accennano a placare le polemiche circa l'eliminazione della lista del Movimento 5 Stelle per le prossime comunali del giovane Dante Santoro risultato, nell'*election day* di novembre, il più votato. A dare la sua versione dei fatti è lo stesso Santoro dal suo profilo facebook. "Il 15 novembre 300 cittadini parteciparono alle votazioni per scegliere i candidati del Movimento 5 Stelle, eravamo 57 candidabili e un elettore su tre circa indicò il mio nome come capolista facendomi risultare il più votato del Movimento 5 Stelle a Salerno" ... "Da allora per molti ero già il candidato sindaco del Movimento ma per altri, in particolare per i parlamentari locali, il gradimento dei cittadini non bastava. Ammesso che se *uno valeva uno* non c'era bisogno di tante discussioni, presi atto della posizione ostinata dei vertici locali e proposi di fare allora un'altra votazione per scegliere il candidato sindaco, ma dopo il mio risultato elettorale fu bandita dai parlamentari la parola votazioni nelle assemblee pubbliche. Addirittura fu spinto un voto limitato ai 33 candidati consiglieri ed anche in quell'occasione ebbi la colpa di risultare il primo nell'indice di gradimento e quindi anche quella votazione non fu presa in considerazione ... ho visto tanti principi diventare slogan e così *l'uno vale uno*, la *democrazia partecipata* e la storia del *portavoce* sono diventate sempre di più uno sbiadito ricordo»²⁷.

Dopo queste cronache vediamo un ultimo dato, la grande differenza tra voti al candidato sindaco e voti di lista. Un fatto che sembrerebbe indicare un certo deficit di maturità degli elettori del M5S (soprattutto nel Centro-Sud) e lo penalizza (quando non vince) nell'attribuzione di seggi in consiglio comunale²⁸. Da un conteggio complessivo risulta che i voti di lista sono pari all'89,5% di quelli attribuiti al candidato sindaco. Le differenze territoriali sono, però, molto marcate. Nel Nord e nel Centro-Nord in quasi nove comuni su dieci si supera il 90%, mentre nel Centro-Sud questa soglia è toccata solo in uno su sei. A Sesto Fiorentino i voti di lista sono praticamente gli stessi dei voti al candidato sindaco. A Melfi i primi sono ben al di sotto della metà dei secondi (Tab. 18).

²⁵ Si chiama "Cambierà" ed è la lista civica di Michela Guerra: al Diana ha varcato il suo Rubicone, «Ravennanotizie.it», 13 aprile 2016

²⁶ Mister Muscolo, a Capoterra la beffa è servita: Grillo, no alla lista. Nessuna certificazione del Movimento Cinque Stelle per la lista guidata dal super palestrato Giovanni Montis, «Castedduonline.it», 7 maggio 2016.

²⁷ Caos candidato sindaco del M5S: parla Dante Santoro, «DSalernotoday.it», 30 gennaio 2016.

²⁸ Valbruzzi e Vignati (2016b) ipotizzano, alla luce della bassa distribuzione del voto di preferenza nel caso del M5S, che di fronte a candidati al consiglio comunale senza una storia politica e una rete personale di relazioni locali, gli elettori tendono a concentrarsi esclusivamente sul candidato sindaco. Un'idea abbastanza convincente pur stridendo, come gli stessi autori riconoscono, con il fatto che il Movimento è da sempre il grande paladino del voto di preferenza e, quindi, del diritto dei cittadini a scegliere i propri rappresentanti. Ciò che meno convince in questa ipotesi è che le differenze superiori tra il voto al sindaco e quello di lista si riscontrino al Sud dove il ricorso al voto di preferenza è generalmente molto elevato. Il che potrebbe anche suggerire - in territori dove il notabilato e se si vuole il micro-notabilato (Florida 2014) hanno certamente qualche influenza sulle direzioni del voto - un significativo ricorso alla strategia del voto disgiunto. Si tratta, tuttavia, entrambi i casi, di supposizioni che necessitano ancora di un'analisi supplementare e approfondita.

TAB. 18 – *Comunali 2016: il M5S, voti di lista e voti al candidato sindaco.*

<i>Zona geografica</i>	<i>Voti di lista</i>	<i>Voti candidato sindaco</i>	<i>%</i>
Nord	234.239	252.257	92,9
Centro-Nord	55.695	58.532	95,2
Centro-Sud	550.124	627.684	87,6
<i>Totale</i>	<i>840.058</i>	<i>938.473</i>	<i>89,5</i>
<i>I valori più alti</i>			
Sesto Fiorentino (FI)	2.369	2.370	100,0
Limbate (MB)	1.654	1.685	98,2
Malnate (VA)	634	646	98,1
Alpignano (TO)	1.799	1.846	97,5
Bologna	28.115	28.889	97,3
<i>I valori più bassi</i>			
Benevento	4.803	8.219	58,4
Crotone	3.041	5.228	58,2
Cassino (FR)	1.044	1.815	57,5
Cosenza	954	1.825	52,3
Melfi (PZ)	790	1.829	43,2

5. La vittoria (triste) del territorio

Concludiamo con un fenomeno molto rilevante, cioè l'aumento del numero delle liste civiche, capaci di erodere sempre più voti ai partiti nazionali. Liste che già negli anni Novanta (Di Virgilio 1992 e 1994) iniziano ad imporsi nello scenario politico locale, trasformandolo²⁹.

Un fenomeno, che nella sua crescita, porta gli analisti ad occuparsene con una sempre maggiore attenzione. Tra questi Vampa (2016b) fornisce un quadro interessante con riferimento al periodo compreso tra il 1995 il 2014. La sua analisi prende in considerazione lo sviluppo (non omogeneo) di queste liste nel territorio ed opera alcune distinzioni riguardanti sia la dimensione dei comuni, sia l'indipendenza o la tendenza a rientrare all'interno di coalizioni. Con la rilevazione di un incremento superiore di quelle "politicizzate" rispetto alle "indipendenti". Vampa sostiene che nel periodo osservato le liste civiche crescono con una forza molto superiore nel Sud Italia, trovando, tuttavia, una certa affermazione anche nelle regioni bianche, mentre appare più limitata nella cosiddetta Zona Rossa, dove la subcultura politica territoriale sembra avere un effetto "limitante".

E, tuttavia, nel 2016 che le liste civiche riescono a fare un vero e proprio salto di qualità³⁰, riuscendo, tra l'altro, a formare coalizioni che al ballottaggio conquistano la poltrona di sindaco in diciassette comuni (Maggini 2016). Ed è su questa loro grande affermazione che qui si concentra l'attenzione.

Nel confronto tra comunali 2016 e precedenti l'aumento esponenziale di queste liste è assolutamente chiaro. Osservando i dati relativi ai centodiciotto comuni alle urne in entrambe le occasioni emerge che nella tornata precedente le liste presenti sono 2.040 e quelle civiche 835, nel 2016 le prime scendono a 1.935 (-5,1%) e le seconde salgono a 1.179 (più 41,2%). Nel Nord il rapporto è meno 17% e più 6,2% (da 242 a 257) e nel Centro-Nord meno 16% e più 10,8% (da 93 a 103). Il boom avviene, però, nel Centro-Sud dove le liste crescono del 3% e le civiche del 63,8%, passando da 500 a 859. Complessivamente il peso numerico di quest'ultime passa dal 40,9 al 60,9% (Tab. 19).

²⁹ Fino a tutti gli anni Ottanta, la forte strutturazione del sistema partitico, il sistema elettorale e le modalità di elezione del sindaco definiscono a livello locale una competizione che per certi versi riproduce quella nazionale e vede la presenza di tutti i partiti maggiori (Agosta e Di Virgilio 1991).

³⁰ «Un vero e proprio boom rispetto al 2011» (Morini e Pritoni 2016).

TAB. 19 – *Comunali 2016 e precedenti: liste e liste civiche per zone geografiche.*

	<i>Comunali precedenti</i>				<i>Comunali 2016</i>			
	<i>Nord</i>	<i>Centro-Nord</i>	<i>Centro-Sud</i>	<i>Totale</i>	<i>Nord</i>	<i>Centro-Nord</i>	<i>Centro-Sud</i>	<i>Totale</i>
Tutte le liste	595	261	1.184	2.040	496	219	1.220	1.935
Liste civiche	242	93	500	835	257	103	819	1.179
% liste civiche su totale liste	40,7	35,6	42,2	40,9	51,2	47,0	67,1	60,9
Variazione n. liste					-16,6	-16,1	3,0	-5,1
Variazione n. liste civiche %					6,2	10,8	63,8	41,2

Nei centodiciotto comuni i voti di lista scendono di quasi 208 mila unità, con un calo pari al 4,2%. Una diminuzione che riguarda il Nord che perde oltre 175 mila voti (-11,3%) e il Centro-Nord con una decrescita di quasi 47 mila voti (-8,1%). In controtendenza è, invece, il Centro-Sud dove crescono di circa 15 mila unità (0,5%). Per contro le liste civiche guadagnano oltre 486 mila voti, con una crescita pari al 43,1%. Al Nord incrementano di 67 mila voti (più 27,7%), al Centro-Nord di 64 mila (più 61,1%) e al Centro-Sud di oltre 356 mila (più 45,4). Un quadro che, dunque, nel 2016 si trasforma e porta queste liste ad ottenere, nel loro insieme, più consensi di qualsiasi altra. In termini di voti il loro peso passa dal 22,9% al 34,2% (Tab. 20).

TAB. 20 – *Comunali 2016 e precedenti: liste e liste civiche per zone geografiche (voti in valori assoluti).*

	<i>Comunali precedenti</i>				<i>Comunali 2016</i>			
	<i>Nord</i>	<i>Centro-Nord</i>	<i>Centro-Sud</i>	<i>Totale</i>	<i>Nord</i>	<i>Centro-Nord</i>	<i>Centro-Sud</i>	<i>Totale</i>
Liste	1.553.795	577.275	2.797.335	4.928.405	1.378.216	530.551	2.811.961	4.720.728
Liste civiche	238.299	104.629	785.246	1.128.174	304.278	168.591	1.141.436	1.614.305
% voti liste civiche	15,3	18,1	28,1	22,9	22,1	31,8	40,6	34,2
Variazione liste					-175.579	-46.724	14.626	-207.677
Variazione liste %					-11,3	-8,1	0,5	-4,2
Variazione liste civiche					65.979	63.962	356.190	486.131
Variazione liste civiche %					27,7	61,1	45,4	43,1

Ecco, dunque, chi vince realmente nelle amministrative del 2016. Il territorio che toglie sempre maggiore spazio ai partiti nazionali e frantuma il proprio voto in una miriade di liste civiche. Liste che, non raramente, sono riconducibili ad un notabilato locale (nel Sud in primo luogo) che pur avendo, spesso, un rapporto con i partiti nazionali, nelle elezioni amministrative preferisce giocare con voti che fa diventare propri, magari contandoli e pesandoli in prospettiva delle elezioni di primo grado. Ma le liste civiche non sono, comunque, ad una unica dimensione e al loro interno è possibile fare delle distinzioni.

Esse crescono sia numericamente sia nella capacità di catturare consenso. Più di un terzo dei voti è, dunque, controllato da uomini, gruppi o fazioni locali, in una contesa che a volte può arrivare ad assomigliare ad uno scontro tra bande.

Rappresentando il numero delle liste civiche e con il totale delle liste, in precedenza le prime in oltre il 70% dei comuni non raggiungono la metà delle seconde. Nel 2016 ci riescono in tre casi su quattro e in uno su quattro superano il 75%, fatto quest'ultimo che si verifica quasi esclusivamente nel Centro-Sud (Tab. 21).

TAB. 21 – *Comunali 2016 e precedenti: percentuale liste civiche sul totale liste per zone geografiche.*

% su totale liste	Comunali precedenti								Comunali 2016							
	Nord		Centro-Nord		Centro-Sud		Totale		Nord		Centro-Nord		Centro-Sud		Totale	
Fino 25%	4	10,8	2	11,1	8	12,7	14	11,9	-	-	-	-	-	-	-	-
25-50%	22	59,5	14	77,8	36	57,1	72	61,0	16	43,2	8	44,4	6	9,5	30	25,4
50-75%	11	29,7	2	11,1	19	30,2	32	27,1	17	45,9	10	55,6	33	52,4	60	50,8
Oltre 75%	-	-	-	-	-	-	-	-	4	10,8	-	-	24	38,1	28	23,7
Totale	37	100	18	100	63	100	118	100	37	100	18	100	63	100	118	100

* Colonna a sinistra n. comuni. Colonna a destra percentuale su totale comuni.

Nella tornata precedente le liste civiche sono meno di dieci nell'83,9% dei comuni, nel 2016 la soglia scende al 57,6%. Aumenta, dunque, il numero dei comuni dove sono più di dieci e nel 12,7% di essi (tutti al Sud) salgono, addirittura, a più di quindici. A volte si va pure oltre come ad Adelfia (BA) dove sono 20, a Napoli 21, a Cassino (FR) 22 e a Cosenza 27³¹.

Spostando l'attenzione sulla dimensione del consenso, le liste civiche precedentemente in quasi quattro comuni su dieci non arrivano al 25% dei voti totali di lista e in quasi la metà conseguono tra il 25 e il 50%. Nel 2016 superano la soglia del 50% in oltre la metà dei casi e in uno su dieci (tutti del Centro-Sud) toccano o vanno oltre il 75% (Tab. 22). A Battipaglia (SA), Triggiano (BA), Gioia del Colle (BA), Sora (FR) e Sulmona (AQ) ottengono più dell'80% del totale dei voti, a Capua (CE), Cosenza e Vico Equense (NA) più dell'85% e a Cirò Marina (KR) oltre il 90%.

Si tratta, dunque, di un vero e proprio esproprio ai danni dei partiti nazionali, che al Sud sembrano avere sempre meno cittadinanza (almeno nelle loro sembianze ufficiali) e appaiono lontani dal territorio³², spogliati di un precedente consenso che ora si disperde in mille rivoli ben controllati dal notabilato locale.

TAB. 22 – *Comunali 2016 e precedenti: percentuale voti liste civiche su totale voti di lista per zone geografiche.*

% su totale voti lista	Comunali precedenti								Comunali 2016							
	Nord		Centro-Nord		Centro-Sud		Totale		Nord		Centro-Nord		Centro-Sud		Totale	
fino 25%	14	37,8	13	72,2	18	28,6	45	38,1	7	18,9	3	16,7	1	1,6	11	9,5
25-50%	17	45,9	4	22,2	35	55,6	56	47,5	21	56,8	10	55,6	16	25,4	47	39,8
50-75%	6	16,2	1	5,6	10	15,9	17	14,4	9	24,3	5	27,8	35	55,6	49	41,5
oltre 75%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11	17,6	11	9,3
Totale	37	100	18	100	63	100	118	100	37	100	18	100	63	100	118	100

* Colonna a sinistra n. comuni. Colonna a destra percentuale su totale comuni.

A questo punto, prima di chiudere, si prova a capire qualcosa in più andando a monitorarne le dimensioni, le particolarità, il colore politico, l'etichetta e le parole d'ordine. Un lavoro abbastanza complicato visto che si tratta di 1.264 liste.

Osservando il riferimento evocato nell'etichetta, in quasi il 50% di esse il richiamo è alla città o al paese dove si presentano, nel 12% riguarda il territorio in generale, nel 13% un politico³³, mentre in un quarto dei casi non è rinvenibile. Da qui si può affermare che le liste civiche in senso stretto sono

³¹ Quello di Cosenza si presenta come un primato ormai consolidato. Già alle comunali del 2002 le liste civiche sono ben 26 e a tale proposito Roberto De Luca (2004) scrive: «Tanto per rimanere nella città che ha il record di presenze di liste, Cosenza, sono scesi in campo per il rinnovo del consiglio comunale oltre mille candidati che corrispondono a circa un candidato per ogni 50 elettori, come dire, ogni piccolo condominio ha un suo candidato».

³² «Si potrebbe dire che sia in corso un processo di disgregazione dei partiti nei territori» (Vampa 2016a).

³³ A Cosenza affianco alla lista "Mario Occhiuto sindaco" esiste pure la lista "Occhiuto Bis" e assieme ottengono il 15%. Qui le liste civiche ottengono ben 27 seggi su 30 in consiglio comunale e sono talmente tante al punto da invitare con le loro etichette a giochi di parole. E se a destra la città è: "ok, forte, popolare, positiva, libera, bellissima, in alto, sempre più, sostenibile". A sinistra diventa: "prima, adesso, unità, grande, oltre i colori".

attorno al 90%, mentre circa il 10% è rappresentato dalle cosiddette liste del candidato sindaco³⁴ (Tab. 23).

TAB. 23 – *Comunali 2016 e precedenti: liste civiche per riferimento del simbolo e per zone geografiche.*

	Zona geografica			Totale
	Nord	Centro-Nord	Centro-Sud	
La città, il paese	51,6	51,4	47,6	48,8
Il territorio in generale	10,5	13,1	13,0	12,4
Un uomo politico	17,0	11,2	11,8	12,9
Nessun riferimento	20,9	24,3	27,6	25,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Se si osserva il consenso ottenuto, la maggioranza, cioè un terzo, rientra nella fascia di voto compresa tra il 2 e il 5%, mentre un quarto non arriva al 2%, tre su dieci ottengono tra il 5 e il 10% e poco più di una su dieci supera il 10%. Vi sono, tuttavia, casi in cui toccano e superano il 20% e, a volte, pure il 30%. Generalmente le punte più elevate vengono raggiunte (anche se non è una loro esclusività) dalle liste dei candidati a sindaco, le quali superano il 10% con frequenza più che doppia rispetto alle altre e vanno oltre il 5% in sei casi su dieci (Tab. 24).

TAB. 24 – *Comunali 2016: liste civiche per fasce di voto, riferimento della lista e zone geografiche.*

Fasce di voto	Zona geografica			Totale	Riferimento lista	
	Nord	Centro-Nord	Centro-Sud		Uomo politico	Altro
Fino 2%	25,6	15,9	25,7	24,8	12,9	26,6
2-5%	30,3	32,7	33,9	33,0	26,4	34,0
5-10%	27,1	32,7	31,4	30,5	37,4	29,5
Più del 10%	17,0	18,7	9,1	11,6	23,3	9,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Nella discussione sulle liste civiche e sul loro forte incremento spesso si afferma che dietro le loro sigle, i loro simboli, si mascherano i partiti. Certamente si tratta in molti casi di una verità, però è altrettanto vero che se i partiti agiscono mascherati, probabilmente è perché risultano poco appetibili a livello locale. Per motivi diversi. Va sottolineato che quando un partito non usa il proprio simbolo, il proprio nome, di fatto non c'è. Se ad esempio il Nuovo centro destra si presenta sotto la lista civica "Città popolare" (Paparo 2016) significa semplicemente che c'è "Città popolare" e i notabili che ne gestiscono il consenso (misero per la verità), mentre il NCD non esiste. Magari un domani, alle elezioni di grado superiore, quegli stessi notabili il voto lo possono anche far confluire sul partito, però nelle comunali appartiene a loro e il partito non c'è. E poi credo si debba distinguere tra partito e fazione. Se prendiamo il caso di un comune con oltre venti liste civiche possiamo sostenere che dietro ognuna di esse c'è un partito, o forse è più corretto affermare che in tale babele i partiti si esauriscono lasciando spazio esclusivamente alle consorterie e ai controllori locali del voto?

Infine, le liste civiche nascono per motivi diversi e distinti.

Nel territorio esistono politici più o meno affiliati ma diversi, con pretese e ambizioni altre. Ci sono quelli che rivendicano nuovo spazio e non accettano le scelte del partito e, quindi, si affidano ad una lista civica³⁵, o a gruppi di liste civiche evocando, poi, il nuovo che avanza, la società civile

³⁴ De Luca (2004, 2013) parla di liste non partitiche e propone la seguente classificazione: liste strategiche, liste di derivazione civica e liste di contrapposizione personali.

³⁵ Tra i fondatori della Forza Italia del 1994, già assessore ai grandi eventi, Sparacia è tornato in consiglio comunale solo poche settimane fa (era primo dei non eletti di Forza Italia nel 2011). «Nella vita credo di essere stato sempre una persona coerente, resto fedele a quanto avevo annunciato» spiega. Certo, l'area di riferimento rimane quella del

e una politica diversa: «Piglio deciso ... con trascorsi nel giornalismo e nella dirigenza di Alleanza Nazionale. Classe '71, Simona Pino D'Astore ha presentato la propria candidatura alla città sostenuta da tre liste civiche e un desiderio: liberare la sua Brindisi da un sistema radicato nel tempo ma che non gioverebbe alla crescita del territorio. “Siamo aperti alla società civile, niente partiti istituzionali: se vorranno, si uniranno a noi con liste civiche. Come nelle nostre, anche tra le loro fila dovranno esserci persone nuove, che dalla politica non hanno mai avuto nulla e che hanno solo una missione, lavorare per Brindisi”»³⁶.

Altri, appaiono, invece, poco propensi a mettere il marchio di un partito su voti che loro stessi controllano. Un atteggiamento che personalizza il consenso e lo dispiega anche nella logica del *do ut des* tra il centro e la periferia o meglio ancora tra partiti nazionali e notabilato locale.

Certamente su queste basi le liste civiche non sono neutre o, almeno, lo sono molto raramente e se si vuole colorarle politicamente certamente è possibile. Anche se poi nei colori comuni il notabilato o, comunque, il personale politico locale si spacca, si divide, attiva contese, conflitti, cerca altri spazi e questo avviene un po' in tutto il paese³⁷. Dice a tale proposito un candidato sindaco di Treviglio un tempo a capo dei PDS e ora non in sintonia con il PD: «Che tocchi a uno o all'altra gli farò lo scherzetto con la mia candidatura. Perché Treviglio ha bisogno di altro. Al momento nessuno schieramento ha nomi all'altezza. C'è spazio per un progetto civico»³⁸.

Le liste civiche sono lo strumento, la chiave del gioco politico locale, nascono, muoiono, si spostano, si alleano e si ri-alleano: «Al momento la lista Solo Gioia che sosteneva Federico Antonicelli verrebbe cancellata o comunque trasferita a sostegno di Vito Falcone mentre Leonardo Dongiovanni che pure era uno degli organizzatori di quella lista, potrebbe riproporre il simbolo di Alleanza Popolare a sostegno di Antonicelli. Quindi viene ulteriormente frammentato se non proprio polverizzato lo scenario politico locale quando mancano pochi giorni alla presentazione delle liste. Ma le novità potrebbero non essere finite. Si parla anche di un'ulteriore lista e di un ennesimo candidato sindaco, un avvocato fuori dagli attuali giri politici, nell'area di sinistra più vicina agli ambienti di Donato Paradiso. Il 7 maggio si avvicina e da quel giorno tutto diventerà ufficiale. Ma difficilmente dimenticheremo questa surreale campagna elettorale»³⁹.

I giochi si attivano anche nella diversità dei colori con la definizione a, volte, di alleanze politicamente improbabili e certamente imbarazzanti: «Fittiani e vendoliani uniti e vincenti contro il PD. È la notte delle sorprese a Triggiano, 27 mila abitanti a pochi passi da Bari, dove Antonio Donatelli, ex assessore nella precedente giunta di centrosinistra e candidato sindaco alla guida di sette liste civiche dai colori politici più variegati (da esponenti vicini al partito dell'ex governatore Nichi Vendola fino a uomini del conservatore Raffaele Fitto), batte la corazzata capeggiata dal PD e sostenuta da nomi noti della politica cittadina»⁴⁰.

Ma torniamo, in chiusura, all'analisi precedente. Entrando all'interno dei singoli comuni, osservando la composizione delle coalizioni, i nomi dei politici a capo delle liste civiche emerge che esse nel 56% dei casi guardano verso il centrodestra, nel 40% verso il centrosinistra e solo nel

centrodestra, anche se il progetto – Gallarate Civica – mira ad essere inclusivo e indipendente. *Sparacia va avanti con la sua “Gallarate civica”*, «Varesenews.it», 15 marzo 2016.

³⁶ *Simona Pino d'Astore candidata sindaco, Basta tangenti, la città chiede lavoro e dignità*, «BrindisiOggi.it», 20 febbraio 2016.

³⁷ «Si ricandida e si leva i sassi dalle scarpe l'ex assessore Angelo Colombo ... Appoggerà con una lista civica l'ormai certa candidata sindaco di Cassano Obiettivo Comune, Elena Bornaghi, ed è addio per sempre alla maggioranza di centrosinistra, con cui, pure, vi sarebbero stati degli iniziali abbozzamenti: “Volevano il mio sostegno ma non la mia candidatura”», *Cassano, Colombo torna in campo e sposa la Bornaghi*, «Ilgiorno.it», 19 aprile 2016.

“In Forza Italia si gioca di squadra” «Il coordinatore provinciale di Forza Italia sferra l'attacco contro il sindaco uscente e candidato alla guida della coalizione formata da tre civiche compreso l'NCD, «Foggiatoday.it», 17 maggio 2016.

³⁸ *Treviglio, centrosinistra nel caos. L'ex Ds D'Acchioli: «Mi candido per fare lo scherzetto»*, «Corriere.it», 15 dicembre 2015.

³⁹ *Clamoroso, Vito Falcone lascia Federico Antonicelli e si candida a sindaco*, «GioiaNews.it», 2 maggio, 2016.

⁴⁰ *Comunali, a Triggiano fittiani e vendoliani eleggono al primo turno il candidato sindaco Donatelli*, «Repubblica.it», 6 giugno 2016.

4% possono essere considerate espressione della società civile. Il centrodestra è il riferimento principale al Nord (dove aumenta la frequenza anche di quelle espressione della società civile) e al Centro-Sud, mentre il centrosinistra lo è maggiormente nel Centro-Nord (Tab. 25).

TAB. 25 – *Comunali 2016: liste civiche per colore politico e zone geografiche.*

Colore politico	Zona geografica			Totale
	Nord	Centro-Nord	Centro-Sud	
Centrodestra	59,9	45,8	56,4	56,3
Centrosinistra	33,2	52,3	40,9	40,2
Altro	6,9	1,9	2,7	3,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Un ultimo aspetto. Che cosa evocano le liste civiche con il loro simboli e le loro etichette? In primo luogo emerge un appello ai cittadini, alla cittadinanza, alla libertà, alla democrazia, ma anche al domani, al futuro, alla gioventù, al vivere, alla vita, al fare, all'agire, alla programmazione, alla progettazione, al cambiamento, alla riscossa, alla rinascita, alle idee, alla forza e al coraggio. Un insieme più o meno astratto di richiami dove si impone con una certa frequenza il “noi”, il “nostro”, ma dove si evocano assolutamente poco temi come il lavoro, l'ambiente e il sociale in genere. E tutto a prescindere dalla collocazione politica della lista civica.

6. Conclusioni

Se sono i partiti a vincere le elezioni, allora significa che nelle comunali del 2016 non ci sono vincitori.

Non è però così. C'è sempre qualcuno che vince. Nel caso specifico le fazioni, i gruppi e i gruppuscoli che a migliaia presentano liste e candidati. Ovunque. Ma al Sud in particolar modo. Asciugando i partiti e indebolendo fortemente, nelle sue capacità e nelle sue risorse, la *governance* dei territori.

Vincono le fazioni, i gruppi e i gruppuscoli. Le liste civiche.

Nel cercare di spiegare la grande crescita di queste liste in questi ultimi due decenni si possono seguire strade diverse. Una può far riferimento alla voglia di partecipazione attiva da parte dei cittadini e all'incapacità dei partiti tradizionali a fornire adeguate risposte in tal senso (De Luca 2004). Una seconda (in parte forse correlata alla prima) guarda, invece, alle dinamiche che coinvolgono i partiti sempre più racchiusi nel guscio dello Stato (Katz e Mair 1995), sempre più *parte* dello Stato (Cedroni 2000), visibili solo attraverso i media, de-ideologizzati e lontani dal territorio, che pare non essere più percepito come una risorsa (Diamanti 2003 e 2009). Un fatto che nel nostro paese trova la sua realizzazione nella Seconda repubblica e nelle trasformazioni ad essa legate. La crescita delle liste civiche a partire dagli anni Novanta non è, dunque, un caso⁴¹. In questa loro forte affermazione possiamo cogliere una molteplicità di sfaccettature: la vacanza dei partiti tradizionali, la disaffezione e la distanza rispetto alla politica nazionale, la (ri)organizzazione di quella locale attorno al notabilato, nuove forme di mediazione politica a livello territoriale, ma anche nei rapporti tra centro e periferie e, pure, nuovi modelli nella gestione (anche clientelare) del voto. La tendenza, soprattutto al Sud, a muoversi al di fuori dei partiti da parte dei politici locali, ricorrendo alle segreterie personali e alla personalizzazione del voto, non è nuova e si tratta di una strategia che garantisce una certa autonomia e un certo spazio di manovra (Fava 2005 e 2013). Oggi però tutto sembra estremizzato. I partiti non solo sembra abbiano aperto le loro porte, ma addirittura

⁴¹ L'aumento della presenza delle liste civiche appare correlato per certi versi anche a fattori istituzionali e, quindi, anche alla legge 81 del 1993 che introduce l'elezione diretta del sindaco, definisce nuove dinamiche nel rapporto tra il consiglio comunale e la giunta e tra la giunta e il sindaco stesso (a tale proposito si veda Catanzaro R., Piselli F., Trigilia C. e Ramella F., 2002), oltre che nuove dinamiche nell'offerta politico-elettorale (Di Virgilio 1994).

abbattuto le loro case. Ci sono realtà dove, alle comunali del 2016, praticamente non esistono. Superati dalle fazioni. A Cosenza, a titolo di esempio, ci sono solo due partiti presenti in Parlamento e non arrivano assieme al 10%. A Salerno sempre due e superano appena il 5%. Però i voti ci sono, anche se dispersi in decine di rigagnoli. E sono, comunque voti, dietro ai quali ci stanno uomini politici che li gestiscono, li pesano e li custodiscono. Per il presente e per il futuro.

Riferimenti bibliografici

- AGOSTA A. e DI VIRGILIO A. [1991], «Le elezioni in Italia. Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 25, pp. 167-227.
- BACCETTI C. [2007], *I postdemocristiani*, Bologna, Il Mulino.
- CATANZARO R., PISELLI F., TRIGILIA C. e RAMELLA F. [2002], *Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali*, Bologna, Il Mulino.
- CEDRONI L. [1998], *Rappresentanza e partiti politici nella società della comunicazione*, Roma, Edizioni Seam.
- CEDRONI L. [2000], *Partiti politici e gruppi di pressione*, Roma, Aracne.
- CEDRONI L. e DELL'ERA T. [2002], *Il linguaggio politico*, Roma, Carocci.
- D'ALIMONTE R. [2016a], «La mappa delle alleanze: PD-sinistra in 7 città, FI-Lega in 13» in *Il Sole 24 Ore*, 5 giugno 2016.
- D'ALIMONTE R. [2016b], «A Roma il primo turno si trasforma in primarie» in *Il Sole 24 Ore*, 18 marzo 2016.
- DE LUCA R. [2004], «Consenso elettorale e partiti. Le liste "fai-da-te" nel voto comunale», in Raniolo F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria Mammelli, Rubettino.,
- DE LUCA R. [2013], «Le liste non partitiche e lo smisurato ampliamento dell'offerta nelle elezioni comunali» in Ceccarini L. e Diamanti I. (a cura di), *Sondaggi ed elezioni. Le regole del gioco e della comunicazione*, Atti XI Convegno Internazionale SISE, Pordenone, 13-14 marzo 2013, Firenze, SISE.
- DE LUCIA F. e MAGGINI N. [2012], «Le elezioni comunali del 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti; il voto per blocchi e per partiti», in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 68, pp.31-65.
- DE LUCIA, F. e MAGGINI, N. [2014], «'Un successo a 5 stelle'», in A. Chiaramonte e L. De Sio (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- DE SIO L. [2016], «I voti che non arrivano e il dilemma di Renzi» in Emanuele V., Maggini N. e Paparo A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Roma, CISE, Roma.
- DI VIRGILIO A. [1994], «Elezioni locali e destrutturazione politica. La nuova legge alla prova» in *Rivista italiana di scienza politica*, 1.
- DI VIRGILIO A. [2012], «Le elezioni in Italia», in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 68, pp. 149-163.
- DIAMANTI I. [1995], *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Roma, Donzelli.
- DIAMANTI I. [2003], *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino.
- DIAMANTI I. [2009], *Mappe dell'Italia politica*, Bologna, il Mulino
- DIAMANTI I. [2016], «I cinquestelle sorpassano il Pd, con l'Italicum governerebbero. Di Maio più popolare di Renzi» in *La Repubblica*, 1 luglio.
- EMANUELE V. e MAGGINI N. [2016a], «Introduzione», in Emanuele V., Maggini N. e Paparo A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Roma, CISE, Roma.
- EMANUELE V. e MAGGINI N. [2016b], «Calo dell'affluenza, frammentazione e incertezza nei comuni superiori al voto», in Emanuele V., Maggini N. e Paparo A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Roma, CISE, Roma.
- FAVA T. [2005], «Forza Italia, i limiti di un'organizzazione leggera», in *Il Mulino*, 5, pp. 883-893
- FAVA T. [2013], *Il Partito democratico visto dal basso*, Roma, Aracne.
- FLORIDIA A. [2014], «Il voto amministrativo nel Centro-sud. L'ipotesi del micro-notabilato», in Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme. Le elezioni europee e amministrative del 24 maggio 2014*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- IGNAZI P. [2014], *Vent'anni dopo. La parabola del Berluconismo*, Bologna, Il Mulino.
- KATZ R.S. e MAIR P. [1995], «Changing Models of Party Organization and Party Democracy: The Emergence of the Cartel Party», in *Party Politics*, vol. 1, n. 1, pp. 5-28.
- LANFREY D. [2011], «Il movimento dei grillini tra meetup, meta-organizzazione e democrazia del monitoraggio», in Mosca L. e Vaccari C. (a cura di), *Nuovi media, nuova politica?* Milano, Angeli.
- LEGNANTE G. [2002], «Tra influenza e incapsulamento: cittadini, comunicazione e campagna elettorale» in Caciagli M. e Corbetta P.G. (a cura di), *Le ragioni dell'elettore*, Bologna, Il Mulino.

- MAGGINI N. [2016], «Il quadro riassuntivo dei ballottaggi: arretramento del PD, avanzata del centrodestra e vittorie storiche del M5» in Emanuele V., Maggini N. e Paparo A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Roma, CISE, Roma.
- MORINI M. e PRITONI A. [2016], «Il Pd: #menosereno», in Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- PAPARO A. [2016], «I risultati complessivi del primo turno», in Emanuele V., Maggini N. e Paparo A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Roma, CISE, Roma.
- PASSARELLI G. e TUORTO D. [2014], «Mito e realtà della scalata leghista alla subcultura rossa», in Curcio A. e Perini L. (a cura di), *Attraverso la Lega. La costruzione del consenso sul territorio e le trasformazioni della società italiana*, Bologna, Il Mulino.
- PRITONI A. e TUORTO D. [2016], «Discesa libera senza crollo: la preoccupante evoluzione dell'astensionismo», in Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- REIF K. e SCHMITT H. [1980], «Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Result», In *European Journal of Political Research*, 8, 1, pp. 3-44.
- ROMBI S. e GENTILONI M. [2016b], «Cagliari: l'ultima fortezza», in Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- VALBRUZZI M. e VIGNATI R. (a cura di), [2016a], *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- VALBRUZZI M. e VIGNATI R. [2016b], «Tra cambiamento e assestamento», in Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- VAMPA D. [2016a], «Il centrodestra: c'è ma non si vede», in Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- VAMPA D. [2016b], «Declining partisan representation at the subnational level: assessing and explaining the strengthening of local listin Italian municipalities» in *Local Government Studies*, vol. 42, n. 4, pp. 579-597.